Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 7 | NUMERO 48 | 28 NOVEMBRE 2020

4SERVICES
di Magno Giovanni & C. s.a.s.

THE ECONOMY OF FRANCESCO

Conclusosi il 21 novembre l'incontro con i giovani economisti, voluto da papa Francesco e svolto in modalità on-line. Questi giovani, imprenditori e change makers, hanno voluto indirizzare un messaggio agli economisti, imprenditori, decisori politici, lavoratrici e lavoratori, cittadine e cittadini del mondo, convinti che non si costruisca un mondo migliore senza una economia migliore. A pag. 4-5

...costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera

(*Rm* 12,12)

Messaggio alle comunità cristiane in tempo di pandemia

Fratelli e sorelle,
vorremmo accostarci a ciascuno di voi e rivolgervi con grande affetto una parola di speranza e di consolazione in questo tempo che rattrista i cuori. Viviamo una fase complessa della storia mondiale, che può anche essere letta come una rottura rispetto al passato, per avere un disegno nuovo, più umano, sul futuro. «Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» (Papa Francesco, *Omelia nella Solennità di Pentecoste*, 31 maggio 2020).
Ai componenti della Comunità cristiana cattolica, alle sorelle e ai fratelli credenti di altre Confessioni cristiane e di tutte le religioni, alle donne e agli uomini tutti di buona volontà, con Paolo ripetiamo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12).
Inviamo questo messaggio mentre ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e sperimentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e finanziario. Le Chiese in Italia stanno dando il loro contributo per il bene dei territori, collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità: confortati dal magistero di Papa Francesco, siamo certi che per il bene comune occorra continuare in questa linea di dialogo costante e serio.
Non possiamo nascondere di trovarci in un **tempo**

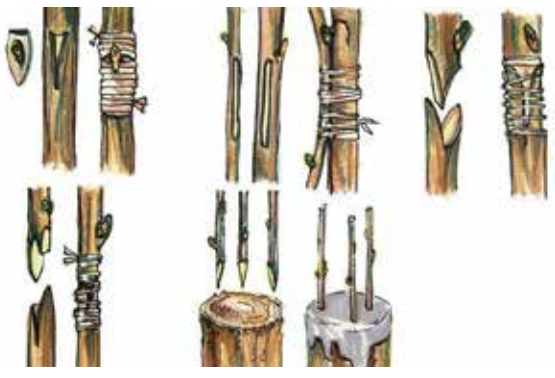
Continua a pag. 2

SIATE LIETI NELLA SPERANZA ...

A pag. 6

AVVENTO

L'Innesto di Natale



A pag. 12

MARADONA

Il campione e il Santo Padre

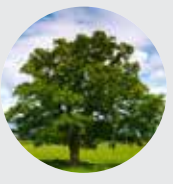
Defezioni sacerdotali

Un interessante articolo su come un suadente e convincente modo di esprimersi possa veicolare una notizia falsa.
A pag. 7

Don Angelo Iacono

Ancora due belle testimonianze sul sacerdote recentemente scomparso, e sui suoi aspetti più umani.
A pag 12-13

Gli alberi e noi



Un mese dedicato a questi nostri amici indispensabili, iniziato con la presentazione, via internet, di un libro, scritto "a due mani e due occhi". A pag 17

Kaire dei piccoli

Cari bambini, inizia l'Avvento! Prepariamoci assieme al Natale di Gesù con una vignetta simpaticissima e un lavoretto davvero bellissimo e divertente! A pag. 22

Continua da pag. 1

di tribolazione. Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi vi sono persone, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Un pensiero speciale, di vicinanza e sostegno, va in particolare a chi si occupa della salute pubblica, al mondo del lavoro e a quello della scuola che attraversano una fase delicata e complessa: da qui passa buona parte delle prospettive presenti e future del Paese. «Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante» (*Laudato si'*, n. 141).

Anche in questo momento la Parola di Dio ci chiama a reagire rimanendo saldi nella fede, fissando lo sguardo su Cristo (cfr. Eb 12,2) per non lasciarci influenzare o, persino, deprimere dagli eventi. Se anche non è possibile muoversi spediti, perché la corrente contraria è troppo impetuosa, impariamo a reagire con la virtù della fortezza: fondati sulla Parola (cfr. Mt 13,21), abbracciati al Signore roccia, scudo e baluardo (cfr. Sal 18,2), testimoni di una fede operosa nella carità (cfr. Gal 5,6), con il pensiero rivolto alle cose del cielo (cfr. Gal 3,2), certi della risurrezione (cfr. 1Ts 4; 1Cor 15). Dinanzi al crollo psicologico ed emotivo di coloro che erano già più fragili, durante questa pandemia, si sono create delle "inequità", per le quali chiedere perdono a Dio e agli esseri umani. Dobbiamo, singolarmente e insieme, farcene carico perché nessuno si senta isolato!

Questo tempo difficile, che porta i segni profondi delle ferite ma anche delle guarigioni, vorremmo che fosse soprattutto un **tempo di preghiera**. A volte potrà avere i connotati dello sfogo: «Fino a quando, Signore…?» (Sal 13). Altre volte d'invocazione della misericordia: «Pietà di me, Signore, sono sfinito, guariscimi, Signore, tremano le mie ossa» (Sal 6,3). A volte prenderà la via della richiesta per noi stessi, per i nostri cari, per le persone a noi affidate, per quanti sono più esposti e vulnerabili: «Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio» (Sal 16,1). Altre volte, davanti al mistero della morte che tocca tanti fratelli e tante sorelle e i loro familiari, diventerà una professione di fede: «Tu sei la risurrezione e la vita. Chi crede in te, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in te, non morirà in eterno» (Gv 11,2526). Altre, ancora, ritroverà la confidenza di sempre: «Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione» (Ger 16,19).

Le diverse e, talvolta, sofferte condizioni di molte famiglie saranno al centro delle preghiere individuali e comunitarie: questo "tempo sospeso" rischia, infatti, di alimentare fatiche e angosce, specialmente quando si acuiscono le tensioni tra i coniugi, per i problemi relazionali con i figli, per la mancanza di lavoro, per il buio che si prospetta per il futuro. Sappiamo che il bene della società passa anzitutto attraverso la serenità delle famiglie: auspichiamo, perciò, che le autorità civili le sostengano, con grande senso di responsabilità ed efficaci misure di vicinanza, e che le comunità cristiane sappiano riconoscerle come vere Chiese domestiche, esprimendo attenzione, sostegno, rispetto e solidarietà.

Anche le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme. Le ristrettezze possono divenire un'opportunità per accrescere e qualificare i momenti di preghiera nella Chiesa domestica; per riscoprire la bellezza e la profondità dei legami di sangue trasfigurati in legami spirituali. Sarà opportuno favorire alcune forme di raccoglimento, preparando anche strumenti che aiutino a pregare in casa.

La crisi sanitaria mondiale evidenzia nettamente che il nostro pianeta ospita un'unica grande famiglia, come ci ricorda Papa Francesco nella recente Enciclica *Fratelli tutti*: «Una tragedia globale come la pandemia del Covid19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32). Occorre, quindi, rifiutare la logica del "si salvi chi può", perché, come afferma ancora Papa Francesco, «il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e questo sarà peggio di una pandemia» (n. 36). In tale contesto i cristiani portano anzitutto il contributo della fraternità e dell'amore appresi alla scuola del Maestro di Nazareth, morto e risorto.

Tutto questo sta avvenendo nelle nostre comunità. Se i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono attraverso i mezzi d'informazione, i segni di risurrezione sono spesso nascosti, ma reali ancor più di prima. Chi ha occhi per vedere può raccontare, infatti, d'innumerevoli gesti di dedizione e generosità, di solidarietà e amore, da parte di credenti e non credenti: essi sono, comunque, "frutto dello Spirito" (cfr. Gal 5,22). Vi riconosciamo i segni della risurrezione di Cristo, sui quali si fonda la nostra fiducia nel futuro. Al centro della nostra fede c'è la Pasqua, cioè l'esperienza che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola, ma sono trasfigurate dalla risurrezione di Gesù.

Ecco perché riteniamo che questo sia un **tempo di speranza**. Non possiamo ritirarci e aspettare tempi migliori, ma continuiamo a testimoniare la risurrezione, camminando con la vita nuova che ci viene proprio dalla speranza cristiana. Un invito, questo, che rivolgiamo in modo particolare agli operatori della comunicazione: tutti insieme impegniamoci a dare ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,1516).

Le comunità, le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, i singoli fedeli stanno dando prova di un eccezionale risveglio di creatività. Insieme a molte fatiche pastorali, sono emerse nuove forme di annuncio anche attraverso il mondo digitale, prassi adatte al tempo della crisi e non solo, azioni caritative e assistenziali più rispondenti alle povertà di ogni tipo: materiali, affettive, psicologiche, morali e spirituali. I presbiteri, i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e della carità stanno impegnando le migliori energie nella cura delle persone più fragili ed esposte: gli anziani e gli ammalati, spesso prime vittime della pandemia; le famiglie provate dall'isolamento forzato, da disoccupazione e indigenza; i bambini e i ragazzi disabili e svantaggiati, impossibilitati a partecipare alla vita scolastica e sociale; gli adolescenti, frastornati e confusi da un clima che può rallentare la definizione di un equilibrio psicoaffettivo mentre sono ancora alla ricerca della loro identità. Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un **tempo di possibile rinascita sociale**.

È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non mancherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. A ogni cristiano chiediamo un rinnovato impegno a favore della società lì dove è chiamato a operare, attraverso il proprio lavoro e le proprie responsabilità, e di non trascurare piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo. È sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo (cfr. Mt 25, 3146).

Ecco il senso dell'invito di Paolo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Questo è il contributo dei cattolici per la nostra società ferita ma desiderosa di rinascere. Per noi conta testimoniare che l'unico tesoro che non è destinato a perire e che va comunicato alle generazioni future è l'amore, che deriva dalla fede nel Risorto.

Noi crediamo che questo amore venga dall'alto e attiri in una fraternità universale ogni donna e ogni uomo di buona volontà.

Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 22 novembre 2020
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

La voce di Pietro

Collaboratori alla costruzione del Regno di Dio

Omelia di Mons. Lagnese

Domenica 22 novembre presso la Parrocchia di San Francesco Saverio

Ez 34,11-12.15-17; 1 *Cor* 15,20-26.28; *Mt* 25,31-46

Anna Di Meglio

Sabato 22 novembre scorso Mons. Lagnese ha presieduto la celebrazione eucaristica presso la Parrocchia di San Francesco Saverio, nella contrada Cuotto in Forio, per impartire il Sacramento della Cresima. La celebrazione si è svolta nella nuova sede temporanea del Ristorante Belvedere (della nuova sistemazione vi abbiamo relazionato nel Kaire n°44). Rivolgendosi alle cinque giovani cresimande (Alessia, Mariangela, Lucia, Sabrina e Maria Teresa), il Vescovo ha voluto sottolineare l'importanza del momento che esse si apprestavano a vivere. Il Sacramento della Cresima si presenta infatti come **conferma** di quanto avvenuto al momento del **Battesimo**, che ci rende – ha sottolineato il Vescovo – **re, sacerdoti e profeti**, ma non più nella condizione inconsapevole nella quale ci pongono i genitori, che per noi chiedono il Battesimo, ma in una condizione definitivamente consapevole: "*Da oggi non potrete più dire «Sono cristiano perché i miei genitori mi hanno battezzato», da oggi dovrete dire di essere cristiani per vostra scelta consapevole e dichiarata pubblicamente*". Inoltre Mons. Lagnese ha richiamato l'attenzione sulla condizione nella quale si trova il cristiano che ha ricevuto l'unzione cresimale: quella di essere sollecitati dal Signore, attraverso lo Spirito, a collaborare per la realizzazione del Regno di Dio. In questo senso va intesa infatti la **regalità** di cui Gesù attraverso il Battesimo ci rende partecipi, regalità che ci viene confermata con la Cresima, ma che con la Cresima **deve fruttificare** e deve fruttificare attraverso la collaborazione al disegno del Regno di Dio. Un Regno – ha precisato il Vescovo – che è già in atto e non aspetta altro che la nostra partecipazione. Il concetto di regalità è stato

poi ampiamente spiegato cogliendo l'occasione della festività che è stata celebrata domenica scorsa, ultima dell'Anno Liturgico: Solennità di **Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo**: "*In che senso Gesù è re? Si tratta di una festa recente, nata agli inizi del '900, quando in Europa l'avanzare pericoloso dei totalitarismi, con le relative pretese di alcuni potenti di ergersi a dominatori del mondo rese necessario, da parte della Chiesa, il sottolineare che per i cristiani il re è uno solo: Gesù Cristo. È una festa di sintesi, che riassume tutto ciò che si è celebrato durante tutto l'Anno Liturgico e cioè che Cristo, mandato dal Padre, è venuto in mezzo a noi a salvarci, a liberarci dal maligno, poiché eravamo schiavi del peccato, soprattutto del peccato di egoismo. Lui si è preso cura di noi*". La Liturgia della Parola di questa festività ci ricorda che il disegno di Dio per la salvezza dell'uomo, non lascia nulla al caso. Dio manda suo Figlio per salvarci dalla schiavitù del peccato e lui agisce come il pastore del brano del Cap. 34 del libro di Ezechiele, che conosce e custodisce tutte le sue pecore, una ad una, le cura e le conduce al riparo, non lasciandone nessuna indietro: "*Nel brano sono elencate le azioni che il pastore compie per le sue pecore, attraverso ben dodici verbi utilizzati nel tempo futuro, che indicano tutto ciò che il Signore attraverso suo Figlio ha fatto per noi*" Gesù agisce per la nostra salvezza con la sua Parola, con il suo esempio, la sua vita, ma soprattutto con la sua morte e resurrezione. "*E ora chiede ad ognuno di noi di collaborare con lui affinché questo Regno, che lui ha realizzato, si estenda, perché quello che diciamo nel Padrenostro si realizzi – Venga il tuo Regno! – Il Signore ci chiede una mano per realizzarlo, se lo vogliamo. Per questo dona lo Spirito ai cresimandi, perché voi possiate collaborare con Lui a costruire questo Regno*". E, analogamente, la Liturgia della parola ci ha offerto il bellissimo **Salmo 22**, "**La perla di tutti i salmi**" («Il Signore è il mio pastore non manco di nulla»), ma soprattutto il brano del Vangelo di Matteo sul giudizio universale, dove, continuando la metafora del pastore, l'Evangelista ci predice quanto avverrà alla fine dei tempi, quando Gesù, sedendo sul suo trono di gloria separerà le pecore dalle capre, cioè ci chiederà conto di quanto abbiamo fatto come collaboratori. Ma quale sarà il metro di valutazione? Quale il criterio con il quale avverrà la separazione? Le nostre opere frutto dell'amore verso gli altri: "*A chi avrà amato – questo è il Regno di Dio: mettersi ad amare – a costoro egli dirà «Venite!». Per questo però non ci lascia soli, poiché egli, buon pastore, ci accudisce senza sosta attraverso l'Eucarestia, il nostro pascolo erboso, le nostre acque tranquille, rinfrancando la nostra anima, guidandoci nel giusto cammino, e, come farà stamattina, ungendo il nostro capo di olio.*" Ma questo amorevole accudimento non può essere a senso unico, è necessario che partecipiamo, che ci dichiariamo, soprattutto con le nostre opere, **dalla parte delle pecore** e **non delle capre**, dalla parte cioè di chi agisce con amore e non come operatore di iniquità. **Il Regno di Dio deve portarci a donarci ai fratelli**, ad essere operosi, non fermi e attendisti. Sono le opere di carità che ci consegneranno la possibilità di non finire tra le capre, tra le persone nullafacenti, sono le attenzioni che noi avremo rivolto ai nostri fratelli che sono nelle difficoltà, quelle opere che ci renderanno simili al nostro pastore. Lo Spirito viene con i suoi preziosi sette doni, tra i quali il dono dell'intelletto, che ci serve per comprendere la volontà di Dio, per capire cosa egli voglia da noi. Osserva Mons. Lagnese: "*Quelli che stanno alla sinistra di Gesù, le capre, che andranno al supplizio eterno, cosa hanno fatto poi di male?* **Non hanno fatto niente**, *questa è la loro colpa!*". Ecco quindi la preghiera che il Vescovo ha elevato: "*Preghiamo dunque per queste nostre sorelle sulle quali oggi sta per scendere lo Spirito, ma anche per noi che lo abbiamo già ricevuto, che lo Spirito possa veramente metterci nella condizione di dire «Signore io voglio costruire il regno di Dio e voglio che esso si veda in me», si deve vedere che Dio regna e che Lui, e non altri, regna nella nostra vita*". Ognuno lo faccia secondo la propria vocazione – ha continuato – che sia il **matrimonio**, la **vocazione sacerdotale** o semplicemente il **servizio**, secondo quanto ci suggerisce il dono dell'intelletto che viene dallo Spirito Santo, "*Affinché alla fine a tutti noi possa essere detto: «Venite, benedetti del padre mio, ricevete il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo!»*"

The Economy of Francesco

The Economy of Francesco

21 novembre 2020

Noi *giovani economisti, imprenditori, change makers* del mondo, convocati ad Assisi da Papa Francesco, nell'anno della pandemia di COVID-19, vogliamo mandare un messaggio agli economisti, imprenditori, decisori politici, lavoratrici e lavoratori, cittadine e cittadini del mondo, per trasmettere la gioia, le esperienze, le speranze, le sfide che in questo periodo abbiamo maturato e raccolto ascoltando la nostra gente e il nostro cuore. Siamo convinti che non si costruisce un mondo migliore senza una economia migliore e che l'economia è troppo importante per la vita dei popoli e dei poveri per non occuparcene tutti.

Per questo, a nome dei giovani e dei poveri della Terra,

noi chiediamo che:

1. le grandi potenze mondiali e le grandi istituzioni economico – finanziarie **rallentino la loro corsa** per lasciare respirare la Terra. Il COVID ci ha fatto rallentare, senza averlo scelto. Quando il COVID sarà passato, dobbiamo scegliere di rallentare la corsa sfrenata che sta asfissiando la terra e i più deboli;
2. venga attivata una **comunione mondiale delle tecnologie** più avanzate perché anche nei paesi a basso reddito si possano realizzare produzioni sostenibili; si superi la povertà energetica – fonte di disparità economica, sociale e culturale – per realizzare la giustizia climatica;
3. il tema della **custodia dei beni comuni** (specialmente quelli globali quali l'atmosfera, le foreste, gli oceani, la terra, le risorse naturali, gli ecosistemi tutti, la biodiversità, le sementi) sia posto al centro delle agende dei governi e degli insegnamenti nelle scuole, università, *business school* di tutto il mondo;
4. mai più si usino **le ideologie economiche** per offendere e scartare i poveri, gli ammalati, le minoranze e svantaggiati di ogni tipo, perché il primo aiuto alla loro indigenza è il rispetto e la stima delle loro persone: la povertà non è maledizione, è solo sventura, e responsabilità di chi povero non è;
5. che il diritto **al lavoro dignitoso per tutti**, i diritti della famiglia e tutti i diritti umani vengano rispettati nella vita di ogni azienda, per ciascuna lavoratrice e ciascun lavoratore, garantiti dalle politiche sociali di ogni Paese e riconosciuti a livello mondiale con una carta condivisa che scoraggi scelte aziendali dovute al solo profitto e basate sullo sfruttamento dei minori e dei più svantaggiati;
6. vengano immediatamente **aboliti i paradisi fiscali** in tutto il mondo perché il denaro depositato in un paradiso fiscale è denaro sottratto al nostro presente e al nostro futuro e perché un nuovo patto fiscale sarà la prima risposta al mondo post-COVID;
7. si dia vita a **nuove istituzioni finanziarie** mondiali e si riformino, in senso democratico e inclusivo, quelle esistenti (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale) perché aiutino il mondo a risollevarsi dalle povertà, dagli squilibri prodotti dalla pandemia; si premi e si incoraggi la finanza sostenibile ed etica, e si scoraggi con apposita tassazione la finanza altamente speculativa e predatoria
8. le imprese e le banche, soprattutto le grandi e globalizzate, introducano un comitato **etico indipendente** nella loro *governance* con veto in materia di ambiente, giustizia e impatto sui più poveri;
9. le istituzioni nazionali e internazionali prevedano premi a sostegno degli imprenditori innovatori nell'ambito della **sostenibilità ambientale, sociale, spirituale e, non ultima, manageriale** perché solo ripensando la gestione delle persone dentro le imprese, sarà possibile una sostenibilità globale dell'economia;
10. gli Stati, le grandi imprese e le istituzioni internazionali si prendano cura di **una istruzione di qualità** per ogni bambina e bambino del mondo, perché il capitale umano è il primo capitale di ogni umanesimo;
11. le organizzazioni economiche e le istituzioni civili non si diano pace finché **le lavoratrici** non abbiano le stesse opportunità dei lavoratori, perché imprese e luoghi di lavoro senza una adeguata presenza del talento femminile non sono luoghi pienamente e autenticamente umani e felici;
12. chiediamo infine l'impegno di tutti perché si avvicini il tempo profetizzato da Isaia: "*Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo,* **non si eserciteranno più nell'arte della guerra**" (Is 2, 4). Noi giovani non tolleriamo più che si sottraggono risorse alla scuola, alla sanità, al nostro presente e futuro per costruire armi e per alimentare le guerre necessarie a venderle. Vorremmo raccontare ai nostri figli che il mondo in guerra è finito per sempre.

Tutto questo – che noi viviamo già nel nostro lavoro e nei nostri stili di vita – lo chiediamo sapendo che è molto difficile e magari da molti considerato utopico. Noi invece crediamo che sia *profetico* e quindi che si possa *chiedere, richiedere e chiedere ancora*, perché ciò che oggi sembra impossibile, **grazie al nostro impegno e alla nostra insistenza**, domani lo sia meno. Voi adulti che avete in mano le redini dell'economia e delle imprese, avete fatto molto per noi giovani, ma potete fare di più. Il nostro tempo è troppo difficile per non chiedere l'impossibile. Abbiamo fiducia in voi e per questo vi chiediamo molto. Ma se chiedessimo di meno, non chiederemmo abbastanza.

Tutto ciò lo chiediamo prima di tutto a noi stessi e ci impegniamo a vivere gli anni migliori delle nostre energie e intelligenze perché l'economia di Francesco sia sempre più sale e lievito dell'economia di tutti.

The Economy of Francesco

Il Manifesto di "The economy of Francesco" Tre proposte a partire dal punto 9

Riflessioni del direttore generale del Consorzio «Sale della terra»**

Angelo Moretti*

Lo straordinario evento voluto da Papa Francesco sui giovani e l'economia, tenutosi simbolicamente ad Assisi e che ha coinvolto giovani economisti ed imprenditori collegati da tutto il mondo, si è concluso con un manifesto denso di impegni e di richieste da parte dei giovani al mondo degli adulti. All'interno dell'iniziativa di Vita a Sud pensiamo di dovere raccogliere la sfida e di riflettere di volta in volta su ciò che i *change maker* ed i decisori politici del Sud Italia potrebbero fare per ascoltare il grido dei giovani e dei poveri che proviene da Assisi. **Partiamo dalla richiesta dei sistemi premiali. Al punto 9 del Manifesto di Economy of Francesco viene richiesto**: "Le istituzioni nazionali e internazionali prevedano premi a sostegno degli imprenditori innovatori nell'ambito della sostenibilità ambientale, sociale, spirituale e, non ultima, manageriale perché solo ripensando la gestione delle persone dentro le imprese, sarà possibile una sostenibilità globale dell'economia". Luigino Bruni lo ripete da anni: non può esistere solo un codice penale che punisca i comportamenti sbagliati dei cittadini e delle imprese, deve esserci anche un codice premiale che ne riconosca pubblicamente le virtù. Noi **ci permettiamo di suggerire tre incentivi premiali che oggi mancano nell'agenda del Sud e della Chies**a.

1. L'agricoltura torni ad essere Coesiva.

I piani finanziari più importanti delle regioni Obiettivo1 del Sud Italia restano, per importanza e per grandezza degli investimenti, i Piani di Sviluppo Rurale. **Per il sessennio appena concluso le Regioni meridionali hanno potuto gestire complessivamente ben oltre 7 miliardi di euro, con grande supporto dei fondi PAC (Politica Agricola Comunitaria) dell'Europa. Ma questi ingenti flussi finanziari, nonostante tutti i desiderata che si propongono esplicitamente nelle programmazioni generali in merito allo sviluppo sostenibile dei territori rurali, di fatto tradiscono puntualmente i loro intenti**. Per incentivare l'innovazione tecnologica a basso impatto ambientale questi programmi chiedono agli agricoltori di effettuare sempre nuovi acquisti, costringendoli molte volte ad indebitarsi controvoglia pur di raggiungere un finanziamento per l'azienda, mentre non consentono agli stessi l'uso condiviso di beni tecnologici già acquisitati da altri e nemmeno riconoscono come ammissibile l'acquisto di beni usati, che è la pratica più ricorrente tra contadini. Quando i PSR finanziano le agricolture sociali, con alte ricadute in termini di coesione sociale nei territori, lo fanno nell'ottica del "palliativo", non dell'incentivo ad un'azione strategica per il cambiamento dei sistemi agricoli da individuali ed intensivi a sistemi collaborativi. **Alla luce dell'Economy of Francesco si dovrebbe fare di più e diversamente per incentivare la costituzione di distretti territoriali ad alta intensità relazionale**. Il segreto delle campagne, quando erano abitate, era proprio nell'alto tasso di mutualità tra le famiglie di agricoltori che si aiutavano scambiandosi reciprocamente beni e manodopera. Oggi l'agricoltura della sharing economy non è abbastanza incentivata ed i programmi di sostegno al settore primario contribuiscono di fatto alla discarica delle attrezzature tecnologiche che in pochi anni diventano obsolete.

2. Rilanciare e correggere "Resto al Sud"

Il programma "Resto al Sud" è certamente **un programma strategico e ben congeniato, ma non sta funzionando quanto dovrebbe. Oltre agli ambiti troppo ristretti di azione (viene escluso il commercio al dettaglio ad esempio), anche questo piano non incentiva l'economia del riuso e del ricambio generazionale**. Il Sud, ma anche il Nord, sono pieni di attività artigiane che rischiano la chiusura solo per un mancato ricambio intergenerazionale, eppure se un gruppo di giovani intende rilevare l'azienda artigiana di una persona anziana non troverà alcun incentivo in Resto al Sud. Potrà solo acquistare attrezzature nuove ed aprire nuove aziende. Ma come avviene la transizione verso l'economia dello Sviluppo sostenibile se gli incentivi pubblici chiedono di rincorrere sempre nuovi acquisti?

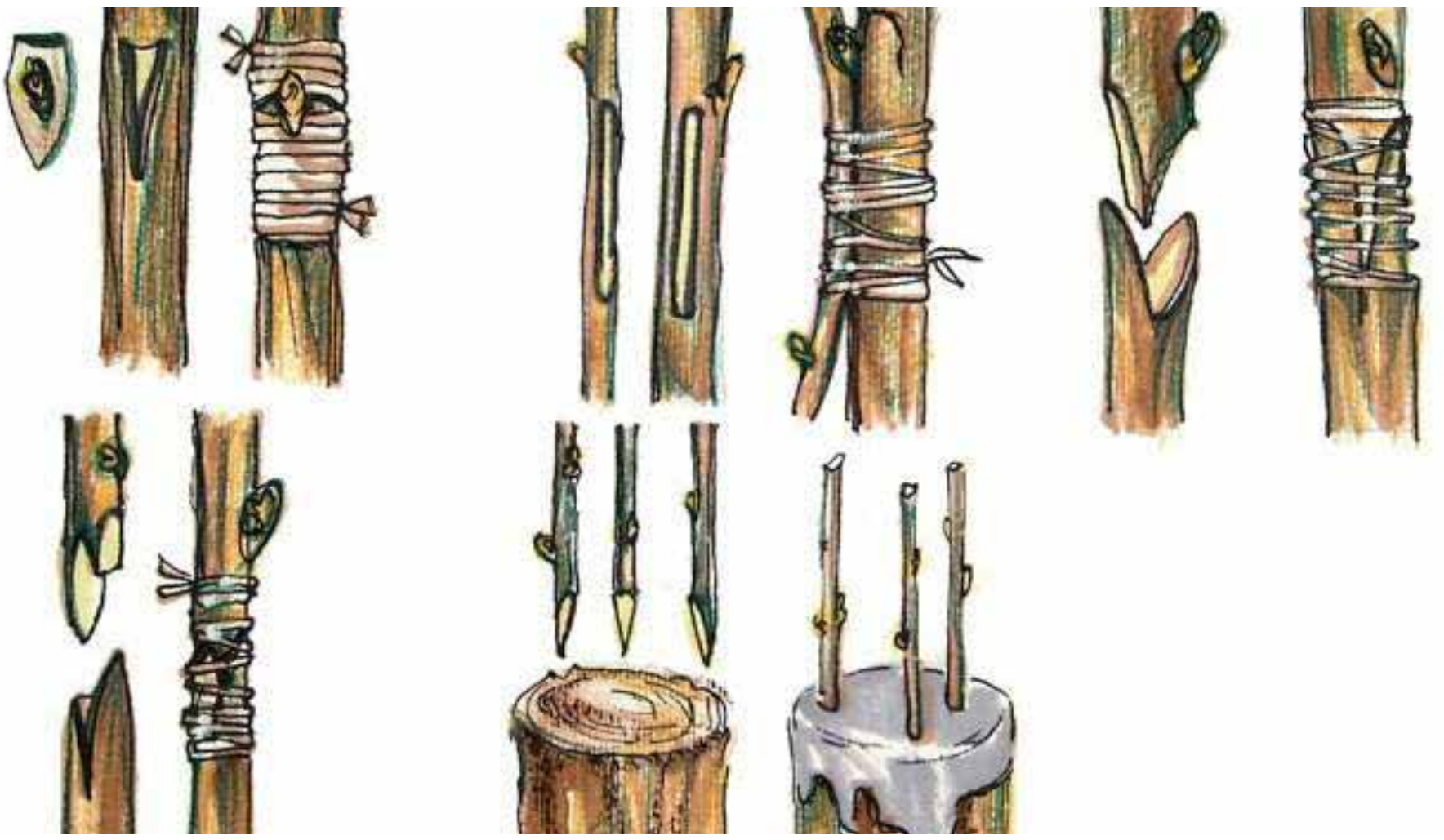
3. La Chiesa si metta in gioco

Il mondo del**la Chiesa Cattolica resta sempre una delle istituzioni del Sud con più disponibilità di beni immobili e di terreni a rischio abbandono, a causa della progressiva chiusura di ordini religiosi e di parrocchie per carenza di nuove vocazioni alla vita consacrata e per effetto del calo demografico**. Nessuno ne ha il conto preciso ma il dossier di Altraeconomia del 2019 parla di migliaia di strutture. S**i può immaginare, alla luce della carta di impegno di Assisi, un dialogo programmatico tra Chiesa Cattolica, agenzie coinvolte nei piani di sviluppo rurale, piattaforme come Resto al Sud, attori strategici come Fondazione con il Sud, teso ad un rilancio generativo dell'uso economico di questi beni?** Sono diverse le realtà del terzo settore meridionale e dell'economia civile che si ritrovano a combattere con mega e prestigiosi studi di consulenti a cui viene affidata la gestione di questi importanti patrimoni ecclesiastici e che nello svolgimento del loro compito non hanno alcun riferimento né al Vangelo né alla dottrina di Benedetto XVI e di Francesco. Ripartire da una nuova progettazione dell'uso dei beni ecclesiastici all'interno dei sistemi di incentivi pubblici all'economia civile ed allo sviluppo sostenibile potrebbe essere la prima immediata risposta ad Assisi.

**Vita*

*** Sale della terra: l'insieme delle Cooperative Sociali supportate dalla Caritas diocesana di Benevento.*

L'innesto di Natale



Fr Gabriele Giordano M. Scardocci OP*

Si avvicina il tempo di Avvento. È un tempo forte che amo tanto e, personalmente, durante lo scorrere di quei giorni mi piace avvolgermi nel mantello di lana, davanti al tabernacolo, e meditare e pregare in silenzio, la mattina molto presto. Meditare sull'Incarnazione. Devo dire che invidio gli ambrosiani, come spesso dico a Maddalena. Da loro l'avvento inizia prima. Uffa. Essere di rito romano ha anche qualche difetto, lo ammetto. Ok. Poco fa vi parlavo di meditare, durante il gelido mattino romano, sull'Incarnazione. Che poi sarebbe la festa di Natale, di cui l'Avvento rappresenta il tempo liturgico preparatorio.

Quello che noi chiamiamo il Natale del Signore è, per i primi concili e per i teologi, l'Incarnazione del Figlio. Il Figlio è Gesù e la notte di Natale si incarna. Cioè, Lui, che è una persona divina e ha una natura divina, assume una seconda natura: quella umana: Perciò Gesù è una persona con due nature. Ancora troppo complicato, vero? Ho pensato una immagine per far comprendere questo grande mistero, tratto da Santa Caterina da Siena. Sì, la nostra "mamma" senese non si offende se prendo in prestito il suo esempio. Caterina parlò di innesto, come atto di profondo amore fra Dio e l'uomo. Dunque, esattamente come si fa in una tipica operazione della botanica, potremo immaginare la natura divina di Gesù come il tronco maggiore a cui viene innestata e unita, senza confusione, senza mutazione, senza divisione e senza separazione, una parte di un'altra pianta. Questa seconda pianta diviene, quindi, tutt'uno con la prima.

Questa unione viene infine ad essere mostrata in un preciso momento della liturgia: molto probabilmente non ci facciamo molto caso, ma, durante la preparazione dei doni eucaristici, all'offertorio, il diacono (o il presbitero) aggiunge un po' d'acqua al calice pieno di vino. Nell'antico rito, dovevano essere tre gocce d'acqua. In ogni caso, quell'acqua, assunta dal vino, mostra proprio la natura umana assunta dalla persona divina di Cristo, che, nel segno eucaristico, è appunto il vino (La formula *sub missa voce* detta dal diacono o presbitero officiante esprime lo stesso mistero. Infatti, essa recita «L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana»)

Accidenti che Natale succulento, vero? Ehm… e non solo per il cenone! Natale è il giorno in cui Dio, in Gesù, si rende tantissimo simile a noi. Il Natale è il giorno in cui si fanno i regali, ma il primo regalo l'ha portato proprio il Signore, permettendoci un'unione, di noi uomini, innestati in Lui. Questo, per noi, oggi si attua nel battesimo.

Ma è questo il regalo più bello! La certezza di non essere mai più lontani da Dio. Neanche in tempo di Covid, in cui siamo tutti un po' più distanziati.

**Sulla strada di Emmaus*

Nella tradizione ambrosiana, l'Avvento dura di più

Il vero "avvento", quello in senso proprio, coinciderebbe di per sé con la festa di Natale; ma spontaneamente tale parola si allargò a indicare il periodo di preparazione alla festa del 25 dicembre. Fu verso il VI secolo che si sentì il bisogno di prepararsi in modo adeguato al Natale e ci si pose il problema: quanto deve durare la preparazione al Natale? La soluzione più antica, che il rito ambrosiano ha conservato fino a oggi, fu quella di "costruire" il periodo di preparazione al Natale su imitazione del periodo di preparazione alla Pasqua, cioè la quaresima, divenendo un tempo penitenziale, ma con una dimensione di gioiosa attesa.

E dunque, come la quaresima è scandita su sei domeniche, così anche l'avvento venne "costruito" su sei domeniche , per cui, secondo il rito ambrosiano, ancora oggi inizia la domenica successiva alla festa di san Martino (11 novembre). Per questo, nella tradizione ambrosiana, l'Avvento è detto anche Quaresima di san Martino. (Qualche anno - es. il 2017 – le domeniche possono sembrare sette, ma solo perché il Natale cade di lunedì, e la Vigilia - ovviamente domenica - la si preferisce escludere dal conto e denominare "Domenica Prenatalizia"). Quest'anno il 15 novembre è esattamente la sesta domenica prima di Natale: per l'appunto l'inizio dell'avvento ambrosiano. Un paio di secoli dopo, il rito romano abbreviò questo periodo a "sole" quattro domeniche: ed ecco spiegata la differenza di calendario e la dicitura "avvento romano" per il giorno 29 novembre.

In questo tempo liturgico che ci prepara a celebrare il Natale, come si legge nell'introduzione al Lezionario ambrosiano, "il popolo cristiano si dispone a rivivere la 'pienezza dei tempi' alla luce dell'attesa escatologica, che orienta il cammino dei credenti nella storia e li guida verso il loro definitivo riscatto nel trionfo glorioso del Signore". La pienezza dei tempi è l'incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, mentre l'attesa escatologica fa riferimento alla fine dei tempi e al ritorno glorioso di Cristo.

DEFEZIONI SACERDOTALI

Problema antico, ma c'è chi strumentalizza per criticare il Papa

Roberto de Tilla*

Un giornale di domenica interpreta i dati forniti nella giornata di sabato dall'Osservatore sul rapporto della variazione dei sacerdoti, desumibile dall'Annuario statistico della Chiesa per l'anno 2018, in relazione all'anno 2013, allorché il Santo Padre Francesco assurse al soglio petrino. Lo scopo della indagine è immediatamente reso manifesto anche dal titolo dell'articolo: "Sos vocazioni per la Chiesa di Bergoglio: con Papa Francesco 6000 preti hanno lasciato la tonaca". L'effetto è ridondante: contestare il papa mostrando che cresce il dissenso all'interno della Chiesa per colpa della sua politica! A leggere l'articolo la conferma dell'intenzione: un suadente e convincente modo di esprimersi, un messaggio chiaro e forte, una notizia falsa. Pessimo esempio di giornalismo. Eh già, perché il giornalismo non è esercitazione alla scrittura o capacità di convincere il lettore (o l'ascoltatore) ma innanzitutto serietà nell'informazione (prima della comunicazione), verifica della fonte, certezza del messaggio divulgato; poi, commento sereno e lucido della notizia, con rispetto delle posizioni di ciascuno, approfondita disamina delle varie sfaccettature della comunicazione; solo dopo questi elementi fondamentali viene in esame la bella forma, la capacità di convincere, la raffinatezza nell'esposizione. Non c'è dubbio che tra un becero messaggio vero ed un'affettata notizia falsa passa il primo, perché la seconda è cestinata. Ed è la destinazione che avrebbe dovuto avere quanto comunicato dal rilancio della notizia del quotidiano vaticano. Perché? Perché la notizia è che almeno dal 1970 (data da cui partono le pubblicazioni dell'Annuario) le defezioni sacerdotali viaggiano al ritmo di 1000 all'anno, (con un 10% di reinserimenti) pari allo 0,26% del totale, 1 ogni 400 preti. Analizzando le cause si apprende del 95% per insofferenza al celibato, a seguire percentuali minime per le altre motivazioni (disciplinari, immaturità, squilibri fino ad un insignificante dato sulle ragioni di fede). L'informazione corretta da fornire ai lettori è che si mantiene costante il ritmo delle defezioni almeno da cinquant'anni a questa parte; può essere vieppiù interessante un ulteriore dato relativo al rapporto tra diocesani e religiosi poiché i primi sono in leggero aumento mentre i secondi sono in netto calo per cui le nuove vocazioni monastiche non riescono a sopperire ai decessi. Ci si può interrogare su questi dati, si possono analizzare i rapporti tra i vari continenti (l'Africa e l'Asia in netta crescita mentre l'Europa e l'America in calo), si possono proporre approfondimenti e studi, elaborazioni e discussioni, ma non si può manipolare il dato per farlo apparire utile ad una tesi preordinata e non suffragata da elementi oggettivi. Purtroppo, però, tale pratica è costantemente attuata quotidianamente da una gran massa di operatori e di facinorosi che intende far suffragare le proprie idee, ancorché rispettabilissime ma prive di riscontro, da dati oggettivi che in realtà non esistono. Gli ultimi decenni hanno visto emergere – con la rivoluzione digitale e l'accesso immediato alle informazioni – la tecnica di fornire i dati per confermare le proprie affermazioni, ma bisogna intendersi almeno sui punti fondamentali: 1) ci sono dirimenti che valgono a prescindere se siano o meno confermate da opinioni prevalenti: se chiedete alle persone di abolire le tasse avrete il 100% di consensi ma il dato non è utilizzabile; 2) il dato è sempre composito, cioè riferito a vari elementi di composizione, che vanno opportunamente e correttamente considerati: dire che la maggioranza degli italiani è inabile al lavoro considerando la popolazione comprensiva di anziani e minori significa fornire un dato errato; 3) il dato va esaminato nella sua completezza, territoriale e spaziale: dire che le fabbriche sono in gran parte chiuse considerando solo il dato del mese di agosto significa mentire. Saranno considerazioni ovvie, semplificate per facilitarne la comprensione, ma provate ad osservare quando i soliti cercano di convincervi e scoprirete che i dati che vi forniscono sono falsati, in un modo o nell'altro. Fortunatamente, l'accesso alle informazioni oggi è facilitato ed il commento alle notizie false iene rapidamente smascherato. Si dice che resta il rumore dato anche con una notizia falsa: è così, ma dura talmente poco e non convince ormai più nessuno che è del tutto inutile.

* *In Terris*

APPUNTI DI STORIA PASTORALE

Fondere parrocchie o fondare parrocchie nuove?

Stefano Bucci*

Ripercorrere la storia della parrocchia può essere utile per mettere a fuoco il senso profondo della sua identità, per capire le ragioni del suo operare e per sperimentare, a partire da esse, nuove prassi cariche di Vangelo per il contesto attuale. È proprio la prospettiva dell'analogia con il tempo presente a caratterizzare questa serie di appunti storici. In altre parole si ritiene utile mettere in luce, tra la molteplicità dei tratti storici inerenti alla parrocchia, soltanto quelli che comunicano qualcosa di significativo per l'oggi.

L'origine della parrocchia si colloca in un tempo di profondi mutamenti culturali e politici, che si attuano in seguito alla pace costantiniana. Da questo momento in poi la vita delle istituzioni cristiane e la vita delle istituzioni civili entra gradualmente in un processo di sovrapposizione. L'organizzazione della vita civile in questo periodo è accentrata nelle città. La nascita delle prime parrocchie, nel IV-V secolo, avviene per rispondere alla necessità di una cura pastorale delle campagne. Interessante è notare che per affrontare un'istanza emergente dal contesto del tempo ci si riferisca al dato di fede – la natura stessa della comunità cristiana che deve trovare una sua forma concreta – e al dato antropologico, valutando adeguatamente la realtà.

Le tappe successive alla genesi parrocchiale possono essere messe a fuoco, semplificando, attraverso la messa in luce di alcune 'derive' a cui la parrocchia ha rischiato di prestare il fianco. Ciascuna di esse, però, ancora oggi trasmette un insegnamento importante.

Nell'epoca feudale la figura di parrocchia si 'irrigidisce' in relazione alle persone e ai territori che determinano la configurazione dell'ordinamento vigente. L'azione pastorale subisce la tentazione di schiacciarsi sulla 'prestazione' di un servizio verso un territorio o una persona potente (che dà un beneficio). È la deriva del funzionalismo a insidiare questo tempo. Essa mette in guardia la comunità cristiana dal ridursi ad una mera prestatrice di opere.

Il rinnovamento che avviene in epoca medievale nella società influisce positivamente sullo sviluppo delle parrocchie. La riforma gregoriana dà una nuova spinta evangelizzatrice alla parrocchia che acquista maggiore rilevanza in ambito sociale e culturale. Il modello di questa epoca è molto diversificato, ma si connota per una costante assimilazione di società civile e vita cristiana che aveva preso il via in epoca costantiniana. La cosa interessante da notare è che le spinte di riforma della parrocchia provengono per lo più dall'esterno: il modello dei comuni, da una parte, e la proliferazione degli ordini mendicanti, dall'altra, sollecitano la comunità cristiana a ripensarsi per rispondere al proprio mandato di evangelizzazione. Una deriva che insidia la vita parrocchiale di questo tempo è quella dell''adattamento'. Il modello parrocchiale muta in questo frangente non tanto per rispondere meglio al Vangelo, quanto invece per corrispondere al contesto. Questo portò ad una involuzione delle diocesi e delle parrocchie e a una decadenza ecclesiale che culminò nel Concilio Lateranense V (1512).

È a partire dal Concilio di Trento (1545-1563) che si apre una nuova fase per la vita delle parrocchie, consegnandoci un modello che risulta tutt'ora implicitamente determinante. In positivo questa spinta di riforma definisce i criteri della territorialità e il riferimento al pastore proprio, il parroco. La deriva che insidia questo processo risiede nella 'burocratizzazione'. Al di là dei molti aspetti evangelicamente fecondi che questo modello prospetta ci sono alcuni nodi che impediscono alla parrocchia di far fronte ai profondi cambiamenti che seguiranno nell'età moderna, prima fra i quali il fatto che il presupposto di tale impostazione si basa su una società prevalentemente cristiana e sulla costante sovrapposizione tra società cristiana e società civile. Istanze che da questo momento in poi, subiranno una lenta ma inesorabile separazione. La vita delle persone, sempre di più, si allontana dal vissuto della comunità cristiana. Nel secolo scorso, anche attraverso la spinta del Concilio Vaticano II (1962-1965), si riaccende l'interesse della riflessione teologica e pastorale sulla parrocchia. L'accento viene posto dal Concilio sulla comunità, anziché sul parroco, e sull'edificazione della Chiesa, anziché sulla cura delle anime. Ma questa direzione non viene colta e il modello parrocchiale tridentino resta pressoché immutato indebolendone la spinta evangelizzatrice.

Tutti percepiamo oggi la scarsa rilevanza che le nostre parrocchie rivestono per la vita delle persone e della società attuale. Con chiarezza sperimentiamo le crisi che attraversano una istituzione millenaria come quella della parrocchia, ma soprattutto segnano il vissuto delle comunità cristiane. Ci chiediamo: perché? Cosa ci siamo persi, ma soprattutto cosa ci sta suggerendo lo Spirito in questo tempo? Ripercorrere questi appunti di storia parrocchiale e interrogarsi sul senso della parrocchia potrà aiutare a riconfigurare un modello di comunità cristiana in grado di testimoniare la vita del Vangelo nel cambiamento e nella complessità del contesto attuale.

* *Centro Missione Emmaus*

Mattarella, appello a responsabilità e coesione “Il virus tende a dividerci”

Il Capo dello Stato interviene alla 37a Assemblea Anci: “La libertà si indebolisce quando cala l’unità fra le parti”

Damiano Mattana*

Unità non solo contro il virus ma anche contro le divisioni che questo porta nella nostra società. A ogni livello. Il nuovo appello del **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, arriva all’assemblea dell’Anci, intervenuto con un collegamento in diretta durante la 37a Conferenza dei Comuni. Una tre giorni online che, secondo il Capo dello Stato, è un’occasione per ribadire la necessità di far fronte comune nella battaglia contro il coronavirus: “**Questo virus è ancora in parte sconosciuto**, ma, tra gli altri aspetti, ci rendiamo conto che tende a dividerci. Tra fasce di età più o meno esposte ai rischi più gravi, tra categorie sociali più o meno colpite dalle conseguenze economiche, tra le stesse istituzioni chiamate a compiere le scelte necessarie – talvolta impopolari – per ridurre il contagio e garantire la doverosa assistenza a chi ne ha bisogno”.

Per queste ragioni, ha detto Mattarella, “il pluralismo e l’articolazione delle istituzioni repubblicane sono e devono essere moltiplicatori di energie positive”. Circostanza che viene meno “se, nell’emergenza, ci si divide”. Il richiamo del Presidente riguarda il “**far ricorso alle nostre capacità** e al nostro senso di responsabilità, per creare convergenze e collaborazione tra le forze di cui disponiamo perché operino nella stessa direzione”. E questo “anche con osservazioni critiche, sempre utili, ma senza disperderle in polemiche scomposte o nella rincorsa a illusori vantaggi di parte, a fronte di un nemico insidioso che può travolgere tutti”. La libertà, infatti, “**rischia di indebolirsi quando si abbassa il grado di coesione**, di unità tra le parti. E’ questa la prima responsabilità delle istituzioni democratiche, a tutti i livelli, e questa è la lezione che la pandemia ribadisce con durezza”.

Accanto alle norme e alle ordinanze applicate dalle Istituzioni, ricorda Mattarella, “**è necessario l’impegno convinto di ciascuno di noi**. La responsabilità personale; che in larga misura abbiamo apprezzata nei mesi scorsi. Dobbiamo, tutti, adottare i comportamenti di prudenza suggeriti: le mascherine, l’igiene, il distanziamento, la scelta di fare a meno di attività e incontri non indispensabili.

Non per imposizione, non soltanto per suggerimento o per disposizione delle pubbliche autorità ma per convinzione”. Non dobbiamo dimenticare, conclude il Capo dello Stato, **le vittime portate dalla pandemia**. Anche questa è infatti una responsabilità civile. “In questa occasione, desidero dunque rivolgere – questa volta attraverso i sindaci – un nuovo appello ai nostri concittadini perché ci si renda conto, tutti, della gravità del pericolo del contagio; che sta investendo l’intera umanità, ovunque, mettendo in difficoltà e bloccando la normalità della vita in gran parte dei paesi in tutti i Continenti”.

**In Terris*

Mattarella: “La violenza sulle donne è ancora emergenza pubblica”

La dichiarazione del Presidente della Repubblica in occasione della “Giornata Internazionale per l’Eliminazione della Violenza contro le Donne”

Milena Castigli*

“La **violenza sulle donne** è ancora emergenza pubblica”. Lo ha detto il 25 novembre, il Presidente della Repubblica italiana, **Sergio Mattarella,** in occasione della “Giornata Internazionale per l’Eliminazione della Violenza contro le Donne”. “La ricorrenza di oggi induce a riflettere su un fenomeno che purtroppo non smette di essere un’emergenza pubblica – ha esordito il Capo di Stato in una dichiarazione -. Le notizie di violenze contro le donne occupano ancora troppo spesso le nostre cronache, offrendo l’immagine di una società dove il rispetto per la donna non fa parte dell’agire quotidiano delle persone, del linguaggio privato e pubblico, dei rapporti interpersonali. La violenza di genere non si esprime solo con l’aggressione fisica, ma include le vessazioni psicologiche, i ricatti economici, le minacce, **le varie forme di violenza sessuale,** le persecuzioni e può sfociare finanche nel femminicidio. Alla base di tutte queste forme di violenza vi è l’idea dissennata e inaccettabile che il rapporto tra uomini e donne non debba essere basato su di un reciproco riconoscimento di parità. In questo momento drammatico per il nostro Paese e per il mondo intero – ha aggiunto Mattarella – le donne sono state particolarmente colpite. La pandemia ha accresciuto il rischio di violenza che spesso ha luogo proprio **tra le mura domestiche**: si è purtroppo assistito, durante il periodo di **lockdown**, ad un drammatico aumento della violenza contro le donne che vede tragicamente, a volte, coinvolti anche minori. “Le **istituzioni** hanno raccolto il grido di allarme lanciato dalle stesse donne e dalle associazioni che da decenni sono impegnate per estirpare quella che è, ancora in troppe situazioni, una radicata concezione tesa a disconoscere la libertà delle donne e la loro capacità di affermazione. Per questo resta fondamentale, per le donne che si sentono minacciate, rivolgersi a chi può offrire un supporto e prevenire la degenerazione della convivenza in violenza. “**Spezzare la catena della violenza** contro le donne significa contrastare ogni forma di sopraffazione, di imposizione e di abuso. In una società democratica le donne **non devono avere più paura** di subire violenza, in casa, sul lavoro, in tutti i luoghi e i contesti in cui ritengano di realizzare la propria personalità”, ha concluso Mattarella.

* *In Terris*

Tutte le forme di violenza che colpiscono le donne

Stefano Ojetti*

"Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò **maschio** *e* **femmina***" (Gn 1:27).*

Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo. L'uomo disse: 'Questa, finalmente, è *ossa delle mie ossa e carne della mia carne (Gn 2:7,18,21-23.)*

Il 25 novembre si è celebrata la **giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne** istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tramite la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999. In Italia il primo Centro contro la violenza di genere nasce a Roma nel 1976, quando il Movimento di Liberazione della Donna (MLD) decide di offrire alle donne uno strumento per opporsi ai maltrattamenti. Ad un'attenta analisi sulle **cause di violenza di genere**, si rileva che le più comuni sono principalmente dovute a un **basso livello d'istruzione**, all'aver subito violenza da bambino o all'**aver assistito a scene di violenza familiare,** all'abuso di alcol o sostanze stupefacenti, al **senso di possesso del maschio nei confronti della donna**. Da tutto questo si evince la necessità di creare fin dalla giovane età, un percorso culturale attraverso l'esempio in famiglia e nell'insegnamento scolastico che deve mirare all'**educazione al senso civico e al rispetto dell'altro**. A guardare indietro già tra il **Cinquecento e l'Ottocento** esistevano delle forme di "inferiorità" della donna nei confronti dell'uomo in **un mondo di tipo "patriarcale"** dove, per cultura, vigeva una sorta di maschilismo che estrometteva di fatto il mondo femminile dalla sfera politica e giuridica, ne limitava la possibilità di entrare nella gestione patrimoniale e **la escludeva nell'accesso all'istruzione**. A partire dal ventesimo secolo però il dibattito sulla violenza conto le donne, che fino ad allora aveva investito soltanto il campo giuridico interessato a definirne gli eventuali contorni penali, diviene un tema sociale che viene discusso non più solamente in sede giudiziaria ma **investe l'opinione pubblica**, la stampa, le associazioni, la politica. Questo tipo di cultura ha guidato ugualmente per anni, la vita del nostro Paese anche nel campo delle norme giuridiche se si pensa che solamente il 30 gennaio del 1945 viene riconosciuto alle donne il diritto di voto. Nel pensiero comune, quando si tratta tale tema, si pensa esclusivamente alla violenza fisica quando in realtà esistono anche maltrattamenti di tipo psicologico e sessuale. Un capitolo a parte riguarda il mondo della prostituzione femminile che con l'attuale fenomeno dell'immigrazione, si configura in una vera e propria forma di schiavismo. A tale proposito il **Santo Padre** il 12 agosto del 2016, incontrando le ragazze sottratte al racket della prostituzione, così affermava: "Io vi chiedo perdono per tutti i cristiani, i cattolici che hanno abusato di voi" e proseguiva "Perdono per una società che non capisce. Perdono per i governanti che se ne infischiano di questo. Per il Signore ognuna di voi è importante". In particolare la violenza **fisica** e **sessuale** si manifesta attraverso minacce, maltrattamenti, percosse, abusi sessuali. C'è da rilevare che tali abusi riguardano oltre il 35% delle donne e nello specifico in Italia, gli ultimi dati Istat rivelano che quasi 7 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito almeno una volta nella vita una violenza e nel 30% dei casi in ambiente domestico. Ma esistono anche **altri tipi di abusi fisici** come stupri, mutilazioni genitali femminili, femminicidio che, in alcuni paesi come Cina ed India, si concretizzano anche in aborti di tipo selettivo. Vanno poi ricordate le violenze di tipo **riproduttivo** come sterilizzazione, gravidanza e aborto forzati, contraccezione negata. Tra gli altri tipi di violenza, non va poi dimenticata quella di tipo **psicologico** che si manifesta in vari modi: dalle molestie sul luogo di lavoro, allo stalking (comportamento persecutorio nei confronti della propria vittima) fino alla **violenza economica** che consiste nel divieto da parte del convivente di ogni iniziativa autonoma a carattere finanziario. Gli **esiti** di tali maltrattamenti si compendiano in lesioni personali e **danni fisici**, **patologie** a **livello sessuale** e **riproduttivo**, **danni psicologici** e comportamentali, fino alla perdita della vita (femminicidio), con più di sessanta donne che hanno perso la vita nel corso del 2020. La problematica relativa alla violenza di genere, cominciò ad essere affrontata in ambito giuridico con la Legge, n. 66 del 15 febbraio 1966 che modificò la normativa precedente che la collocava tra i delitti **contro la moralità pubblica ed il buon costume,** trasformandola in delitti **contro la libertà personale.** Con la recente legge del 2019 ribattezzata come "**Codice Rosso** " viene introdotta una corsia veloce e preferenziale per le denunce e le indagini - alla stregua di quanto avviene nelle strutture di pronto soccorso per i pazienti più gravi - e con pene che prevedono, tra le altre, fino a sei anni di reclusione. Anche il lockdown purtroppo ha contribuito in maniera negativa ad un aumento delle violenze di genere come riferito dai dati Istat, con un incremento della richiesta d'aiuto del 73% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Tra le vittime di maltrattamenti circa il 72,8 % non denuncia il reato subito, con la speranza, che è più un'illusione, che tali episodi non si verifichino più. L'errore principale infatti consiste proprio nell'illudersi che il primo episodio di violenza possa esser stato occasionale, spesso seguito da scuse ed impegno a che ciò non si verifichi più, ma l'esperienza purtroppo insegna che quello è solo l'inizio di maltrattamenti che pian piano aumenteranno sempre maggiormente e come frequenza e come intensità. Oggi per far fronte a questo fenomeno, che per svariati motivi sta assumendo proporzioni sempre maggiori, sono stati istituiti Centri anti violenza, dove vengono accolte donne abusate, attraverso accoglienza telefonica, colloqui personali, ospitalità in case rifugio; attraverso questi e numerosi altri servizi offerti, le donne sono così aiutate nel loro percorso di uscita e di recupero. "State molto attenti a non far piangere una donna: poi Dio conta le sue lacrime! La donna è **uscita dalla costola dell'uomo**, non dai suoi piedi perché debba essere pestata, né dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale… un po' più in basso del braccio per essere protetta e dal lato del cuore per essere amata". Questo passo del **Talmud** rende bene quella che dovrebbe essere la considerazione, l'atteggiamento e l'attenzione da riservare al genere femminile, sappiamo purtroppo che nel corso della storia tutto questo molto spesso non è avvenuto.

* *In Terris*

Terremoto in Irpinia. Morte e distruzione ma anche tanta solidarietà

Nel quarantennale del terribile sisma, il ricordo della ondata di solidarietà alla quale ha partecipato anche la nostra isola

Gigliola Alfaro*

"Un pensiero speciale alle popolazioni della Campania e della Basilicata, a quarant'anni dal disastroso terremoto, che ebbe il suo epicentro in Irpinia e seminò morte e distruzione": lo ha inviato domenica 22 novembre scorso **Papa Francesco**, all'Angelus, ricordando quel 23 novembre 1980 quando alle 19,34 la terra tremò in Irpinia e Basilicata, portando morte e distruzione. "Quell'evento drammatico, le cui ferite anche materiali non sono ancora del tutto rimarginate, ha evidenziato la generosità e la solidarietà degli italiani. Ne sono testimonianza tanti gemellaggi tra i paesi terremotati e quelli del nord e del centro, i cui legami ancora sussistono. Queste iniziative hanno favorito il faticoso cammino della ricostruzione e, soprattutto, la fraternità tra le diverse comunità della Penisola", ha evidenziato il Pontefice. Circa 3.000 morti, 9.000 feriti, 300.000 senza tetto: dietro queste cifre altrettante storie interrotte, lacerate, cambiate per sempre. I comuni danneggiati furono 280, i paesi rasi al suolo 36. Molte le diocesi coinvolte o quantomeno interessate. L'area colpita misurava 27mila chilometri quadrati, tre volte quella del sisma in Friuli nel 1976. "A quaranta anni di distanza sono ancora aperte le crepe di quel minuto e 20 secondi che ha seminato morte e distruzione, ma che nel contempo ha generato una straordinaria solidarietà e consentito alla Caritas di consolidare un nuovo modello di intervento", si legge in una nota di **Caritas Italiana**, che ricorda quel tragico evento. La positiva esperienza sperimentata in occasione del terremoto del Friuli convinse Caritas Italiana "a riproporre il metodo dei gemellaggi tra le diocesi italiane e le parrocchie terremotate, come strumento principale di prossimità e accompagnamento alle comunità colpite, allo scopo di assicurare sostegno morale e materiale per tutto il tempo dell'emergenza acuta e della ricostruzione. Ben 132 diocesi aderirono alla proposta di gemellaggio, con il fondamentale apporto di volontari e obiettori di coscienza. Un'esperienza storica di presenza e di scambio fra Nord, Centro e Sud Italia, destinata a ripetersi, quantomeno in ambito ecclesiale, in occasione delle catastrofi collettive nei decenni successivi". Una presenza, sottolinea oggi la Caritas, che "diventò forte stimolo: per la Chiesa italiana a proseguire nell'opera di solidarietà con le popolazioni colpite; per le istituzioni ad impegnarsi fattivamente nella ricostruzione e nella prevenzione". "Nel quarantennale del sisma del 23 novembre 1980", "il ricordo innanzitutto riaccende i sentimenti, mai spenti sotto la brace della storia che continua; si rivive il dolore per quanti persero la vita in quel tragico evento, si associa la

paura alle paure, susseguenti negli anni, fino a quella che stiamo vivendo in questa emergenza del Covid-19". Sono parole di mons. **Pasquale Cascio**, arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, che oggi insiste su uno dei territori più martoriati dal terremoto del 23 novembre 1980. Per il presule, "la memoria del sisma è ormai storia", che innanzitutto "ci insegna l'imprevedibilità delle forze della natura e delle malattie", "la solidarietà nel momento della prova e nei tentativi di rinascita" e la necessità di "un coordinamento tra lo Stato centrale e i territori: lo Stato ci ha aiutato tanto, ma ognuno ha preso senza confrontarsi e senza progettare insieme una società in continuità con la sua storia, che non fosse abbagliata dalla profusione di denaro e di fondi pubblici". Nella tiepida sera di quel 23 novembre, nella città di Avellino, "quel boato sordo, seminando morte, si amplificò a dismisura con l'oscurità e i cupi silenzi. Il timpano della cattedrale si frantumò, frenato nella sua corsa dal cancello che racchiudeva il sagrato e lo scalone settecentesco, tra la piazza e il seminario di cui si è persa ogni memoria. Anche nella Chiesa di Ariano e Lacedonia ci furono dei crolli". Lo ricorda oggi il vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia, Mons. **Sergio Melillo**, che allora viveva ad Avellino. "Si sgretolava un 'piccolo mondo antico', si intravedevano segni e ferite di un futuro incerto", sottolinea il presule, che aggiunge: "La ricostruzione, con le sue difficoltà e le sue ombre, stava generando un cambiamento epocale. Nel mentre si ricostruivano nuovi sky-line ai paesi, si passò dalle tende alle 'roulotte', ai 'prefabbricati'. Si insediarono industrie mai veramente decollate, strutture progettate in 'laboratori disincarnati'. Nacquero luoghi senza memoria. Molto è stato fatto per risollevare questi territori ma, di fatto, si è prodotto uno sgretolamento di rapporti tra i luoghi e la vita".

Ricordando l'invito di Papa Francesco a "non lasciarci rubare la speranza", Mons. Melillo rivolge un appello: "Restituiamo entusiasmo alle aree interne e alle nuove generazioni, ricostruiamo la socialità, la comunità e le relazioni". "Sotto le macerie del sisma che ha colpito – nei territori dell'Alta valle del Sele, allora parte della diocesi di Campagna e attualmente appartenenti alla nostra arcidiocesi – particolarmente paesi come Laviano, Castelnuovo di Conza, Santomenna ed altri comuni viciniori, è un intero mondo di valori che si è fermato ed è crollato: un capitolo nuovo della storia si è aperto tra il sangue e le lacrime di quella gente. Tuttavia, nella logica della fede, anche il dramma stesso del dolore e della morte si illumina di senso e di luce nuova, così che anche il momento più difficile e tragico può diventare un seme di rinascita e di ripresa", osserva Mons. **Andrea Bellandi**, arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno. "La presenza dei volontari (tra cui tanti sacerdoti) che si mobilitarono da tutta Italia per prestare soccorso e consolazione con umanità e preghiera in quei giorni e mesi, il sorgere del primo embrione della Protezione civile e della Caritas diocesana, la vicinanza di tanti parroci alla gente in difficoltà e l'impegno di singoli e famiglie nel tessere nuovamente un tessuto umano e sociale altrimenti lacerato dalla paura e dalla perdita di vite umane e di beni materiali - sottolinea il presule - sono stati i segni umani di una resurrezione già operante nella fase immediata dell'emergenza".

* *Sir*

Maradona disse al Papa: “Sono il tuo primo fan”

Il campione argentino è morto per arresto cardiocircolatorio nella sua villa in Argentina. Credente, cattolico, nel 2015 aveva incontrato Francesco per una iniziativa benefica. E fu subito feeling

Gelsomino Del Guercio*

È morto **Diego Armando Maradona,** uno dei campioni più amati e discussi nel calcio e nello sport: si era definito il «primo sostenitore» di **Papa Francesco.** Dal pontefice aveva ricevuto in dono un rosario. Maradona aveva subito nelle scorse settimane un delicato intervento per assorbire un edema cerebrale. Le sue condizioni non erano delle migliori, ma la notizia della sua morte sta scuotendo tutto il mondo, ed in particolare la sua nazione, l’Argentina. Proprio le origini e la fede accomunano, se pure da prospettive molto diverse, Diego Maradona e Papa Francesco.

Eccessi e preghiera

Il campione, nonostante i suoi eccessi fuori dal campo, ha ricordato in più occasioni, che la preghiera lo ha sempre accompagnato nel suo percorso di vita, in particolare prima di addormentarsi. Maradona ha incontrato due volte Papa Francesco: una prima volta a settembre 2014 nell’ambito della partita della pace organizzata da Javier Zanetti, storico capitano dell’Inter, argentino come lui. La seconda volta è stata nella primavera del 2015. Fu un incontro molto intenso, perchè **Maradona** e il **Papa** parlarono di beneficenza. Ed in particolare dei progetti di “**Scholas Occurentes**“, l’organizzazione educativa internazionale promossa dal Pontefice. Il colloquio privato, alla Domus Santa Marta durò quindici minuti. Il Papa accolse il campione suo connazionale consegnandogli un rosario. «E’ un uomo fantastico – disse Maradona – Abbiamo parlato di molte cose, dell’impegno affinché i giocatori si uniscano e facciano qualcosa per i bambini che non mangiano in molte parti del mondo. **E siamo stati d’accordo totalmente, ma ci vorrà molto tempo».**

In quell’occasione Diego Maradona ammise di essere un fan sfegatato di Papa Francesco. «Posso dire di essere sostenitore di Francesco. **Il primo sostenitore di Francesco sono io: lui mi tratta come un fratello e tratta tutti nella stessa maniera. Bacia tutti, abbraccia tutti.** Lui ha poco tempo a disposizione, lavora tantissimo ma trova sempre il tempo per tutti» *(Radio Vaticana, 23 aprile 2015).*

Maradona poi spiegò il suo ruolo: «E’ straordinario incontrare Papa Francesco e aderire ad un’iniziativa sportiva che intende aiutare molti ragazzi. Quello che sto vivendo è un sogno. Questo è quello che volevo fare da tanto tempo. **Io ho giocato al calcio e oggi ci sono ragazzi che continuano a giocare a calcio, ai quali bisogna comprare gli scarpini, per i quali non c’è un campo dove possano giocare**. Quello che noi vogliamo fare con Scholas è aiutarli. E tutti i giocatori, tutti i giocatori di calcio sono con Francesco» (*Rainews, 23 aprile 2015).*

Nella serata del 26 novembre è arrivato il messaggio di cordoglio di Papa Francesco per la morte del campione argentino. «Il Papa – ha detto il direttore della Sala stampa vaticana, **Matteo Bruni –** è informato della morte di Diego Maradona, ripensa con affetto alle occasioni di incontro di questi anni e lo ricorda nella preghiera, come ha fatto nei giorni scorsi da quando ha appreso delle sue condizioni di salute».

Solo qualche giorno fa, raccontando di sé nel libro “*Ritorniamo a sognare*”, Bergoglio ha parlato del suo soggiorno in Germania e dell’aver vissuto nella solitudine il trionfo dell’Argentina ai mondiali nel 1986. Una vittoria nel segno di Diego Armando Maradona. **E quella maglia numero 10, “El pibe de oro” la porta in Vaticano anni dopo, il primo settembre 2014.**

**Aleteia*

Don Angelo Iacono

Un pastore buono e dedito fino all’ultimo al suo gregge

Luigi Schiano

Il Canonico Preposito don Angelo Iacono, parroco di Serrara dal 1976 al 2020 è stato un sacerdote “con e per il popolo” che si è donato fino agli ultimi giorni della sua vita facendosi tutto a tutti. Ordinato sacerdote 56 anni fa, è stato un punto di riferimento per tante generazioni; i suoi occhi limpidi trasmettevano pace, quella pace che solo un uomo veramente innamorato di Dio sa donare. Amava il popolo, non solo i suoi parrocchiani, ma i tanti che dall’isola accorrevano a lui: don Angelo accogliendoli con il sorriso e con il suo ‘benvenuto’, con amore e tanta umanità ascoltava, consigliava e confessava tutti coloro che glielo chiedevano; aveva premura per l’educazione cristiana dei bambini a cui con semplicità e amore inculcava e insegnava i valori cristiani; seguiva come un padre nel sapere dalle famiglie, una volta che i bambini erano diventati adolescenti, le strade da loro intraprese .Gli anziani e i malati erano nel suo cuore: mai faceva mancare il conforto cristiano e la santa comunione che portava di casa in casa tutti i primi venerdì del mese e durante le feste che si svolgevano nelle Chiese della parrocchia. Don Angelo amava la natura e abitava a pochi passi del bosco della Falanga; a tutti dal suo orto distribuiva piccole piantine di mimosa sensitiva, passiflora, e fiocco del cardinale o cresta di gallo; a coloro che lo chiedevano con gioia accompagnava a fare escursioni nel bosco della Falanga e sul Monte Epomeo. Insieme alla sua amata sorella Pierina, venuta a mancare nel 2018, con il ‘criscito’, il lievito madre, produceva del pane unico nel suo genere fatto con diverse farine e finocchietto che emanava una fragranza tutta particolare.

Nel borgo del Ciglio, dove è ubicata la Chiesa dell’Assunta e di San Ciro tanto cara al popolo ischitano, con l’aiuto di architetti e professionisti era riuscito a valorizzare l’antica pietra tufacea con cui è stata costruita e realizzata la Chiesa dopo il calamitoso terremoto del 1883 che distrusse il primo Tempio, pietra che è presente anche nei famosi muretti a secco detti parracine e in alcune case che rendono il borgo unico nel suo genere.

Don Angelo, studioso e amante della letteratura dei suoi compaesani, ha cercato con passione di far conoscere alla gente le opere di sacerdoti e scrittori del passato della nostra isola come il Canonico Florindo Matarese, sacerdote di Fontana che ha scritto i famosi “ cento canti del popolo di Serrara e i sunietti a funtanese”, raccolta di poesie e brani evangelici tradotti nel dialetto fontanese, e lo storico sacerdote don Mario Iacono, scrittore, insegnante e mente dotta di Serrara.

In continua sintonia con le istituzioni locali don Angelo non ha fatto mai mancare la sua collaborazione spronando sempre nell’operare onestamente e amorevolmente a servizio dei cittadini.

In don Angelo ho visto un sacerdote aperto e disponibile anche nel servire altre comunità parrocchiali, lontano dal chiacchiericcio, dalla mormorazione e dalla gelosia, un sacerdote che tutti, credenti e non, spronava nel fare sempre meglio, un sacerdote di altri tempi e di altra formazione, amante della Madonna: lo ricordo sempre con la corona del rosario in mano, quando lo incontravo nella Via Lorenzo Fiore che ogni giorno percorreva per recarsi in Chiesa, o con il breviario in mano a recitare l’ufficio dietro la sua scrivania nella sacrestia; un sacerdote che nonostante la sua età e i suoi acciacchi si è speso fino all’ultimo per la gente: servire la gente lo rendeva felice, un pastore esemplare che lascia nello splendore il Tempio parrocchiale e le altre chiese del territorio che ha guidato con zelo e amore per 44 anni.

Molto spesso siamo abituati a parlare troppo e male, da don Angelo ho appreso che molte volte, affrontando le varie situazioni della vita, è bene contenersi e non essere impulsivi e imparare a praticare l’arte del silenzio.

Don Angelo Iacono

Un custode molto speciale della tradizione contadina ischitana

Ripubblichiamo a puntate l'articolo del nostro Franco Mattera uscito su Kaire del 25 ottobre 2014

"Colsi il nostro nella sua quotidianità e nella semplicità proprio di una persona amante del suo paese e delle tradizioni popolari. Spesso siamo indotti a pensare ai sacerdoti come persone che vivono in un mondo diverso da quello comune, come fossero collocati in un mondo tutto loro. Non era così per Angelo che invece era un formidabile campione di semplicità e comunanza con il mondo contadino."

Francesco Mattera

Che quest'anno avrei trascorso gran parte del giorno del mio onomastico (4 di ottobre, S. Francesco di Assisi) a Serrara, non l'avevo proprio messo in conto. La sera prima al telefono una voce calma e suadente mi annuncia: *"Cavaliè domani facciamo il pane, che fai vieni?"*. Alle nove stavo già all'imbocco di via Falanga con la mia vespa rossa. Non conosco la casa. Gli telefono e mi da le indicazioni per giungervi. […]

Ho appena parcheggiato la vespa nel vialetto di casa, ci salutiamo come vecchi amici, ma in effetti pur conoscendoci reciprocamente, io e don Angelo, non abbiamo mai avuto occasione di frequentarci. La svolta è venuta con i miei servizi su KAIRE. Una domenica sera mi telefona e mi fa: *"Franco, buonasera, sono don Angelo, il parroco del Ciglio! Sai, ogni domenica ti leggo su Kaire … e mi farebbe tanto piacere incontrarti qui a Serrara …!"*- E da li una lunga chiacchierata su tanti argomenti che, in verità, ho subito stimato di nostro comune interesse. Una comunanza che ci proviene dall'appartenere entrambi in maniera assoluta al mondo contadino. Lui sacerdote, io professionista, ma entrambi visceralmente e orgogliosamente contadini! E' quello il momento topico del nostro incontro. Entro, ed ancora non me ne rendo conto, nel suo piccolo universo domestico, che di li a poco scoprirò dilatato a dismisura in un passato(non troppo remoto!) di cui non disconosce le difficoltà e le miserie materiali della condizione umana, e del mondo contadino in particolare, ma che è pregno di valori, di sentimenti, di religiosità concreta, di modi di fare e di comportamenti che è ben poca cosa qualificare come "più vicini alla dimensione umana". Il confronto di quel passato con il presente, da questo punto di vista, è impietoso! E tutti abbiamo di che dolercene!

E lui, don Angelo, come mi introduce nel suo mondo ? Con molta naturalezza, con dolcezza direi! La mette subito sul mio piano, sulla mia dimensione professionale. *"Vieni Franco, dimmi, come si chiama questa pianta ? Conosci certamente, la mimosa sensitiva, ma come posso riprodurla ?, tutti me la chiedono …, conosci le giuggiole, ho un arbusto nel giardino dopo te lo faccio vedere!"* E così via, ma con un parlare pacato, suadente, senza forzature. E', quello, solo un anticipo, una sorta di vestibolo che don Angelo forse fa percorrere a tutti i suoi numerosi visitatori per introdurli delicatamente in una dimensione inusuale, la sua dimensione di vero appassionato della terra. E in effetti il giardinetto anteriore alla casa è già una piccola meraviglia: vasi fioriti di begonie giganti, amaranti, e fiori stagionali, cedrata (Lippia) piccoli arbusti della macchia mediterranea, piante aromatiche, tutti sapientemente accostati tra di loro in un gioco solo apparentemente casuale di saliscendi. Incomincia a parlarmi della sua famiglia, di **quando coltivavano grano producendone svariati quintali all'anno**, delle **varietà** che coltivavano, quelle **aristate e quelle mutiche** i cui steli (culmi) venivano raccolti in fascetti e venduti sull'isola per la manifattura della paglia (cappelli, ventagli, e altri oggetti) un tempo fiorente specialmente a Lacco Ameno. Passa disinvoltamente dalle cose alle persone, traendo dalle prime lo spunto per riferirmi aneddoti e fatti del passato significativi di un modo di vivere o di situazioni degne di essere ricordate. Poco importa se io non conosco quasi nessuna di quelle persone, le cita lo stesso e magicamente provo la sensazione di averle invece sempre conosciute e di averle depositate chissà come nella mia memoria. *"Quest'anno abbiamo raccolto più di un quintale di granturco, e ancora cichierchie in abbondanza, ceci, fagioli di diverse razze, lenticchie …,i semi sono quelli di sempre che conserviamo di anno in anno, ma vieni, vieni che* **dobbiamo affrettarci a fare il pane, dobbiamo finire di governare il forno!"**Attraverso un corto vialetto giungiamo velocemente alla parte posteriore della casa, alla sua zona d'ingresso dove si apre un ampio cortile. Ho appena il tempo di osservarlo ma colgo subito una inusitata bellezza: un giardino di cycas costellato da tantissimi vasi di **Amaranthus hypochondriacus L.**, volgarmente conosciuto come **"fiocco di cardinale"** che si elevano con i loro alti steli e con le splendide infiorescenze platiformi, appunto di un vivido rosso cardinalizio, sul verde scuro delle cycas e delle numerosissime altre piante, alcune anche molto singolari, che don Angelo coltiva amorevolmente. L'odore pungente del fumo ci accompagna nella discesa verso il terraneo, ma il nostro utilizza ogni secondo per mostrarmi qualche cosa, gli alberi di mandorlo, i fichi, l'orto, l'alberetto di giuggiole, la macchia di ruta proprio sul limitare del sentiero, e così via. Devo fare attenzione a cogliere tutto quello che dice, perché parla con toni bassi, quasi dei sussurri, senza particolare enfasi, anzi come se stesse parlando con se stesso in una sorta di sovrappensiero. Attraversiamo uno stretto corridoio per approssimarci al forno. Con mia sorpresa trovo altri ospiti. Barbara Iacono ed i suoi due bambini, Gabriele e Marzia, li avevo conosciuti casualmente sulla banchina del porto di Procida il sabato pomeriggio di due settimane precedenti. Stranissima e felicissima coincidenza! Persone che fino ad un mese prima non conoscevo, le ritrovo insieme a me in un'occasione specialissima, come l'incontro con don Angelo. Anche i bambini ricordano il recentissimo precedente. Barbara, una giovane insegnante di sostegno, è originaria proprio di Serrara, e con lei don Angelo parla con disinvoltura di persone, parentele e famiglie del posto, a volte intercettate più facilmente con coloriti soprannomi. In loro compagnia c'è la padrona di casa, **Pierina**, la sorella maggiore di don Angelo. Una donnina minuta, delicata, di carnagione chiarissima e occhi vivaci, di un bell'azzurro tenero. Le presentazioni sono quasi un dettaglio, Pierina è nel suo elemento e richiama presto il fratello al necessario del momento: **bisogna governare il forno**, mettere altra legna per portarlo alla giusta temperatura **perché la pasta, che intanto di sopra lievita, non può aspettare!**

(continua)

Migranti alle Isole Canarie, non solo a Lampedusa

Javier Rubio*

I migranti non arrivano solo dalla Libia o dalla Turchia. E non arrivano solo a Lampedusa, a Lesbo, in Bulgaria, dai Balcani, a Ceuta o a Melilla: arrivano in Europa. C'è bisogno di capire, agire e accogliere a livello europeo. È un fenomeno complesso, che non si evita negandolo.

Arguineguín è una piccola località del comune di Mogán, sulla costa meridionale di Gran Canaria, una delle sette isole dell'arcipelago da tutti conosciuto per le sue attrattive turistiche. **Le Isole Canarie**, territorio spagnolo, sono una delle 9 "regioni ultraperiferiche" dell'Unione europea, «soggette all'applicazione delle leggi comunitarie», e dunque **«godono di tutti i diritti e sono vincolate da tutti gli obblighi correlati all'adesione all'Ue»**. Le misure specifiche previste per queste territori «sono volte ad affrontare le sfide che le regioni ultraperiferiche si trovano a dover fronteggiare a causa della lontananza, insularità, dimensione ridotta, topografia complessa, clima disagevole e dipendenza economica da un numero limitato di prodotti». Così si può leggere nelle norme riguardanti la politica regionale dell'Ue. Ed è in questo contesto che bisogna collocare il protagonismo di Arguineguín negli ultimi due mesi, a proposito dell'arrivo massivo di **migranti provenienti dalla costa africana**. **Le Isole Canarie**, infatti, pur essendo territorio spagnolo (e pertanto dell'Ue) **si trovano 2.400 Km al largo della costa meridionale del Marocco, nell'Oceano Atlantico.**

Nel cuore dellla zona più turistica dell'isola di Gran Canaria, il piccolo porto di pescatori e di attività sportive di **Arguineguín è diventato da qualche mese il punto di approdo preferito** da "pateras" e "cayucos" (piccole imbarcazioni) cariche di migranti, al punto che nello spazio limitato del porto di questa piccola località in certi momenti sono sbarcate anche 2.700 persone, vale a dire più degli abitanti di Arguineguín, che sono solo 2.500. Il fenomeno non è nuovo, era già successo nel 2006, quando furono oltre 31.000 i migranti che sbarcarono nelle Canarie. **Riaffiorano i timori per un flusso massivo**, probabilmente provocato dagli accordi per bloccare nel Mediterraneo i migranti che cercano di arrivare in Europa da altri Paesi, quali Turchia, Libia o Marocco. Così per gli africani che vogliono raggiungere l'Europa si è riaperta quella che gli spagnoli chiamano "Ruta canaria". Si calcola che solo quest'anno sono stati **oltre 18 mila i migranti arrivati alle Canarie**, e quasi la metà nell'ultimo mese. La maggior parte di loro sono stati convogliati ad Arguineguín in attesa di registrarli e sottoporli al tampone (Pcr), ma ben presto il piccolo porto è diventato affollato e insufficiente a gestire il flusso degli arrivi.

"Arguineguín" è diventato così, in Spagna, l'argomento che occupa telegiornali e quotidiani, non solo per il sovraccarico di lavoro che comporta per le persone che si occupano di migranti, ma anche per le dispute politiche tra governo e opposizione, tra il governo centrale e quello autonomo, tra le autorità locali e i diversi enti che si occupano di emergenze. E mentre il governo spagnolo dispiega le sue armi diplomatiche per bloccare l'uscita di "pateras" e "cayucos" dai porti sulle coste africane, cercando anche di riattivare i rimpatri bloccati dalla pandemia, per alleggerire l'affollamento nel porto canario si è deciso di ricoverare i migranti nelle strutture turistiche, per lo più vuote in questo periodo, e si stanno allestendo **campi temporanei in grado di contenere fino a 7 mila persone**. **La giudice Yanira del Carmen González,** in seguito ad una denuncia della sindaco di Mogán che accusava le forze di sicurezza di detenzione abusiva, pur ammettendo che la situazione è deplorevole, si è pronunciata in questi termini: «Le forze di sicurezza svolgono le funzioni di protezione che sono loro proprie, e **non vi è alcuna prova che dimostri che i migranti che si trovano nelle strutture di ricovero siano trattenuti contro la loro volontà».**

** Città Nuova*

SUD SUDAN

L'Università Cattolica sempre più strumento di pace

Altre quattro nuove facoltà aperte nella diocesi di Tombura-Yambio. Tra gli studenti, anche personale governativo e militare. "Solo educando si può combattere la guerra e dare un futuro di speranza ai nostri giovani" dice il vescovo, monsignor Eduardo Hiiboro Kussala. Lo sforzo della Chiesa per sostenere l'iniziativa tra pochi soldi e lezioni sotto gli alberi

Federico Piana*

In Sud Sudan, Paese dell'Africa orientale scosso da continue tensioni e da conflitti politici, economici e sociali, la luce della speranza è rappresentata da una novità: l'apertura, nella diocesi di Tombura-Yambio, di una sede dell'Università Cattolica, finora presente, dal 2014, solo nella capitale Giuba. L'espansione dell'ateneo con quattro facoltà – Educazione, Economia, Risorse Umane ed Informatica - è stata il frutto dell'enorme sforzo del vescovo di Tombura-Yambio, monsignor **Eduardo Hiiboro Kussala,** che ha voluto dare la possibilità, anche ai giovani della sua regione, di poter essere protagonisti della propria crescita culturale, intellettuale ed umana.

"Ora si è davvero acceso un faro nelle tenebre – afferma il vescovo - ci sono tanti giovani che hanno bisogno di studiare, per loro andare a Giuba sarebbe stato impossibile a causa dei difficilissimi collegamenti. Quindi, abbiamo pensato ad un distaccamento universitario nella nostra diocesi". In tutto il Paese, il tasso di analfabetismo sfiora il 95% e coinvolge anche le classi dirigenti, per questo l'emergenza educativa è diventata una priorità per la Chiesa locale. "Fra i nostri studenti ci sono persone che lavorano per il governo e alcuni militari e questa è un'altra buona notizia che ci fa pensare che le cose potranno presto cambiare" aggiunge Eduardo Hiiboro Kussala.

Fare l'Università Cattolica in Sud Sudan non è semplice. Mancano i soldi e le strutture. Il vescovo di Tombura-Yambio racconta che molto spesso le lezioni si svolgono all'aperto, sotto gli alberi: "Molti potranno sorridere e pensare: ma come si fa? Com'è possibile? Per noi, invece, è importante. La gente, sotto quegli alberi, può studiare e, in futuro, avere un lavoro ed una vita migliore". L'intero peso economico dell'Università Cattolica è totalmente a carico della Chiesa, nessun altro organismo contribuisce e aiuta. "In Sud Sudan – spiega il presule - sono presenti alcune organizzazioni internazionali, ma esse si soffermano solo sull'impegno umanitario. Danno cibo, a volte medicine, ma sul fronte dell'educazione fanno poco: sostengono solo la scuola primaria".

Eppure, l'investimento globale in educazione conduce sulla strada della pace, apre la via della pacificazione nazionale messa ciclicamente a rischio da continui conflitti etnici in una nazione già provata da un'economia debole e da una carenza endemica di infrastrutture. Il vescovo Eduardo Hiiboro Kussala è consapevole che la scelta di far sbarcare l'Università Cattolica nella sua diocesi va in questa direzione: "Se non lo facessimo, molti più giovani verrebbero convinti ad imbracciare le armi per continuare la guerra e le sofferenze non finirebbero mai. Dobbiamo dare ai giovani la possibilità di formarsi e trovare un lavoro onesto. Questa è la via della pace, per combattere anche odio e corruzione".

Foto: monsignor Eduardo Hiiboro Kussala vescovo di Tombura-Yambio

** Vatican news*

Covid 19

Cont (F) razioni

Uscir di conto in tempo di didattica a distanza

Rossella Novella

La migliore versione di te stesso - lo ripetono ovunque i personal trainer, i guru motivazionali - sii la versione migliore di te stesso. Se insegnassi latino, forse me la farei piacere, sfornerei una versione con tutti gli accorgimenti del caso e, per come sto ora, il livello di incomprensione sarebbe imbarazzante, ma insegno matematica, in una prima superiore, indirizzo nautico. E penso che la migliore versione di me stesso è chiusa là dentro, in quella facciata che da qui, dall'abitacolo della mia autovettura, mi sembra squadrata, lineare, messa su un piano longitudinale con muri portanti ad esaltarne la possanza, rassicurante ed al tempo stesso inquietante. Se insegnassi Arte probabilmente smusserei certi spigoli che alla vista potrebbero mal conciliare con l'equilibrio armonico della struttura, ma insegno solo matematica e la mia opera d'arte più espressiva è chiusa là dentro. Da qui posso solo immaginarla, delinearne il contorno aggrappandomi ai pochi tratti di una immagine tridimensionale che, so già da ora, non renderà giustizia alla completezza del capolavoro.
E però non insegno nemmeno arte e la mia opera più bella io devo ancora ammirarla, ed è sempre là dentro, chiusa in quelle mura antiche e a distanza di sicurezza, da me, dal mondo e dai miei calcoli che non tornano mai e se siamo qui, in realtà, nemmeno i conti di mia moglie tornano.
Calcoli e numeri e variabili che tuttavia alla fine, restituiscono sempre incredibile bellezza, meraviglia, stupore, sia che funzionino, sia che non funzionino.
Armonici, perfetti e in equilibrio con quello che c'è dentro e quello che c'è
fuori, di qualunque dimensione si parli; se solo insegnassi musica, ora ai miei alunni proporrei un giro di do, rassicurante, morbido, come una nenia, un mantra, che evochi suoni primordiali, ancestrali, come il primo battito, le prime nozioni, i primi minuscoli polpastrelli ad afferrare le corde di una cassa armonica che risuona nel tempo e le prime note, quelle più sicure, più comode, quelle che ti fanno prendere confidenza con l'arpeggio della chitarra e dello scorrere della vita che all'inizio non è mai stridente.
Però insegno matematica, in un istituto superiore che a distanza alleva i futuri comandanti, e penso che il mio viaggio più bello "a chilometraggio illimitato" lo farò appena le porte di questo

ospedale si spalancheranno. Sii la migliore versione di te stesso e fai della tua vita un capolavoro.
Capolavoro chiuso ancora là dentro, tra quelle mura antiche dove è entrata anche la modernità e prova a stare in equilibrio tra l'austerità del passato e la leggerezza del presente. Forse avrei dovuto insegnare filosofia, ora come ora, nel paradosso di una giornata invernale, con il sole caldo che rende l'abitacolo della mia utilitaria un forno a microonde, mi ci sarei sollazzato con i sofismi e con la maieutica placando in qualche modo l'ansia che la circostanza, in maniera più che naturale, richiede.
Ma insegno matematica e tuttalpiù potrei planare un poco nei sofismi algebrici giocando con quelle dimostrazioni che faranno scervellare i miei giovani allievi al solo fine di dimostrare l'importanza del rigore e del ragionamento nelle dimostrazioni, ma non posso, non ancora, non oggi; tra un po' ho lezione, didattica a distanza e da qui non ho nessuna intenzione di fare arrovellare il cervello a quei 14 adolescenti che compaiono sul monitor, uno a uno, ancora col segno del cuscino sul lato della guancia dove hanno dormito. Guardo la struttura di questo edificio, un piano terra, un cordolo, un primo piano ed una cornice di finitura che demarca il fatto che un tempo la struttura terminava lì. Poi l'incremento demografico, forse, l'esigenza di altri spazi ed ecco una sopraelevazione. Come una frazione, secondo piano fratto primo piano. Sì, oggi ripasseremo le frazioni, chissà dove ci porteranno, forse a qualche altra levatura, qualche potenza, chissà.
"Ragazzi buongiorno, scusatemi se mi connetto da qui, ma sono in un parcheggio di un ospedale e aspetto che mia moglie partorisca, mi dispiaceva farvi perdere un ora nell'attesa e quindi ripasseremo le frazioni, per consolidare l'argomento trattato nella connessione precedente".
Sorrido, con le mie cuffiette, più per i volti nelle finestrelle, tra l'incredulo ed il meravigliato, che per la genialata rassicurante del ripasso.
Se stessi a casa mia glielo farei vedere io il ripasso! Siamo indietro col programma, altro che consolidamento!
Numeratore, denominatore, linea di frazione, tra un numero che può essere quello che vuole ed un secondo numero che può essere tutto tranne lo zero.
Poi dicono che la matematica non ha un suo fascino, pensare che da quella famosa frazione, in nove mesi è nato il mio numero primo. Ed è inutile che pensiate alla "solitudine dei numeri primi", Andrea a casa ha già un fratellino. E tutti e due sono le mie frazioni migliori, riducono ai minimi termini ed elevano alla massima potenza.
"La matematica è l'alfabeto nel quale Dio ha scritto l'universo." Galileo Galilei

In principio era il Verbo

Caterina La Torella

No, non quello del Vangelo di Giovanni. Parlo del nostro verbo, la parte del discorso per eccellenza, senza la quale nessuna frase avrebbe senso. Eppure, questo pilastro della nostra lingua viene smantellato giorno per giorno, da almeno cinquant'anni.

Vanta un curriculum di tutto rispetto, non c'è che dire: croce e delizia di insegnanti e studenti è per definizione una "parte variabile del discorso". Troppo variabile in verità: forma attiva, forma passiva, forma riflessiva, 21 tempi 7 modi. E ad ex alunni, oggi affermati professionisti, ancora resta l'antico dilemma: **"I verbi transitivi sono quelli che passano? Ma dove andranno poi?"** "Sull'oggetto" risponderebbe l'insegnante. Come tutte le coppie animali e non, anche quella soggetto-verbo può essere feconda o sterile. Mi spiego: dalla coppia **Il contadino taglia**, nasce il figlio, **l'erba** cioè l'oggetto dove arriva l'azione del tagliare. Se invece dico **"Il gatto dorme",** mi trovo di fronte a una coppia sterile. L'azione del dormire resta nel gatto, non genera nessun figlio, non passa su nessun oggetto. Chiarito il dubbio amletico, vale la pena dare un'occhiata a quello che sta accadendo oggi nell'uso dei modi e dei tempi verbali. Una Babele.

Una semplificazione estrema che sta letteralmente eliminando modi come il congiuntivo e il condizionale, tempi come il futuro, il trapassato prossimo e remoto. Dopo anni di uso scorretto e scellerato anche il Congiuntivo è morto, ucciso dagli strumenti di comunicazione di massa, e soprattutto dalle amenità che si leggono online sui vari social della rete. Nella comunicazione quotidiana ormai ci siamo abituati alla sintesi estrema e a fare a meno di dubbi, esortazioni, possibilità, fantasia. Così nel linguaggio sia verbale, sia scritto, sono frequenti frasi del tipo: "Desidero che mi *dici* com'è andato l'esame"; "È inutile che *insisti,* te l'ho già detto"; " Non vorrei che mi *prendi* in giro*" (Mi dica, insista, prendessi)*. Inconsciamente si esprimono meglio i venditori al mercato quando invitano a comprare la merce con affabili "*Venghino, venghino*, belle signore*",* o i parcheggiatori abusivi quando esortano "*Vadi, vadi* pure dottò". Sbagliano la desinenza, ma almeno avvertono l'esigenza del Congiuntivo. A breve avremo **solo l'indicativo**, cioè il modo della realtà, della certezza, del tutto e subito.

Questo **a indicare appunto quanto siamo stupidi.** Nessuno sembra più avvertire l'esigenza di distinguere tra una certezza e un'ipotesi o un'opinione. Una cosa è dire "Vedo che stai male" (certezza), altra cosa "Penso che tu stia male"*(*opinione). Ma oggi non possiamo più permetterci queste sottigliezze e così, la tendenza a semplificare ha fatto altre vittime, perfino in seno all'Indicativo. Una di queste è il trapassato remoto che è definitivamente estinto, forse per il suo uso un po' melodrammatico. Chi direbbe più "Ebbi amato?" Ma anche il passato remoto ha serie difficoltà tranne che in Sicilia, dove viene utilizzato a distanza di poche ore "Stamattina dal medico andai" ad esempio. O in qualche titolo di giornale veramente singolare " Fuggì da Roma la donna sgozzata". Viene da chiedersi come abbia fatto a fuggire dopo essere stata sgozzata. Era ancora viva? Altro tempo finito in soffitta è il futuro anteriore. Forse lo ricordano vagamente gli studenti che hanno studiato latino che impone la ferrea regola della consecutio temporum.

A rigor di logica non si dovrebbe dire: "Quando andrò a casa mangerò", ma "Quando sarò arrivato a casa mangerò". Ma oggi si dice semplicemente "Quando arrivo a casa mangio" E certi titoli di giornali? "Ritirati domani i soldati dall'Iraq." Ma domani presuppone un futuro, non un participio passato! Che confusione**.**

Totò avrebbe detto: Il verbo? E' in fin di vita. Il congiuntivo?

Defunse, ed è difficile che risorga.

Un mese per gli alberi in tempo di pandemia

Per "Un mese per gli alberi" l'Associazione Gli alberi e noi - Isola Verde ha presentato il libro "L'Albero" di Pietro Greco e Roberto Besana, e lancia una nuova iniziativa

Lilly Cacace*

Tempo difficile e doloroso quello di questa pandemia, dove anche le cose importanti all'improvviso perdono di rilievo. Dove anche cose realmente determinanti per il nostro futuro rischiano di finire sullo sfondo, e si rischia di sottovalutarle, come diceva Bertolt Brecht in una bella poesia del 1938:

"Quali tempi sono questi, quando discorrere d'alberi è quasi un delitto, perché su troppe stragi comporta silenzio!"

Ma si può parlare d'alberi in un altro modo, non per tacere sui problemi ma per imparare ad affrontarli e per provare a risolverli. È quello che facciamo ogni giorno noi dell'Associazione **Gli alberi e noi - Isola Verde**, affrontando la difficoltà di interagire in modo corretto e sostenibile con l'ambiente in cui viviamo e con gli alberi, migliori amici della nostra specie e spesso bistrattati.

Quest'anno abbiamo esitato a lungo prima di riproporre "Un mese per gli alberi", l'iniziativa che l'anno scorso tenne accesi i riflettori sugli alberi per un intero mese, con incontri culturali, esplorazione del territorio ed azioni di volontariato, e che culminò con l'impianto di dieci nuovi alberi. L'epidemia e il conseguente confinamento impediscono, quest'anno, gli incontri in presenza con gli esperti, e anche l'esplorazione del territorio non si può fare in gruppo, e non è possibile radunarsi per piantare alberi.

Ma l'amore per la Natura trova sempre la sua strada. Grazie alla disponibilità della Biblioteca Antoniana e della sua Direttrice, dr.ssa Lucia Annicelli, è stato possibile organizzare, nella Giornata mondiale degli Alberi, 21 novembre, la presentazione di un bellissimo libro: "L'Albero", scritto "a due mani e due occhi" dal fotografo Roberto Besana e dal prof. Pietro Greco, illustre scienziato e grande divulgatore scientifico di cui la nostra isola va giustamente orgogliosa. All'incontro, oltre alla sottoscritta, alla dr.ssa Annicelli e al prof. Greco, ha partecipato anche Nunzia Mattera Sena, Presidente del Garden Club Ischia, che ha messo in risalto l'importanza della cooperazione fra associazioni nella difesa del verde. Il libro, davvero bellissimo, sottolinea una grande verità: gli alberi hanno vissuto a lungo senza di noi, ma noi non abbiamo mai vissuto senza di loro, e non potremmo farlo perché la loro assenza renderebbe questo mondo invivibile. Siamo noi ad avere bisogno di loro, e trattandoli bene facciamo del bene a noi stessi. Le splendide foto di Roberto Besana si intrecciano con il testo che affronta vari aspetti della vita degli alberi e che, oltre al linguaggio scientifico, si serve di citazioni di ogni genere, incrociando il linguaggio filosofico, quello letterario, e soprattutto quello poetico grazie alle magiche poesie di Francesca Boccaletto. Il dibattito (che è possibile rivedere sulla pagina Facebook della Biblioteca Antoniana) è stato interessante e ricco di spunti, e come al solito il prof. Greco è stato disponibile a fornire spiegazioni e approfondimenti.

Attivissimo il pubblico di Facebook, con commenti interessanti sulle forme, a volte nobili, a volte "ignobili" in cui i pubblici amministratori della nostra isola gestiscono la cura del verde: dall'ottimo lavoro di protezione dell'habitat della Pineta Mirtina, all'incomprensibile abbattimento di grandi alberi a Fiaiano.

Ne è nata la proposta di un prossimo incontro sulle "buone politiche" nella cura del verde.

Il "Mese per gli alberi" prosegue con l'iniziativa "Gli Alberi con noi" che invita a piantare un albero (o anche una pianta più piccola) dove si può, anche sul terrazzo di casa, a scattare una foto o girare un video e postarlo, dal 21 novembre al 20 dicembre, con l'hashtag **#albericonnoi** e con la dichiarazione "Mi impegno a prendermi cura di questa pianta per almeno tre anni". Questo perché riteniamo che piantare alberi sia necessario, anzi indispensabile, ma non sufficiente, e che prenderci cura dei nostri amici verdi possa migliorare notevolmente la vita di noi tutti, migliorando la vivibilità dell'ambiente in cui viviamo, ripristinando equilibri ecologici fondamentali per la nostra vita, ma anche donandoci serenità in questo periodo così difficile.

Parlare di alberi, dunque, non serve a ignorare le stragi, ma a prevenirle.

** Presidente Associazione Gli alberi e noi - Isola Verde*

Il laboratorio va a...casa

La scuola incontra le famiglie: l'Istituto Vincenzo Telese ha chiesto alle famiglia di trasformare la propria cucina in "laboratorio" per continuare l'esperienza pratica. Ad ogni famiglia è stato consegnato un kit di prodotti per non gravare solo sul bilancio familiare. I familiari saranno i giudici, si spera non severi, della lavorazione degli allievi!!
A rivederci, a presto, in presenza!!!!

"Compra ischitano"

No ad Amazon, l'isola sostiene il commercio locale

Nel cuore della crisi economica per la pandemia, a poco più di un mese dal Natale, a Ischia parte l'appello alla popolazione affinché si sostengano le attività commerciali locali, rifuggendo alla tentazione degli acquisti su grandi piattaforme online come Amazon. E dando così nuova linfa, in un periodo così complesso, a un "marketplace" isolano, composto da botteghe e negozi altrimenti costretti a fare i conti con il rischio concreto di un fallimento. L'invito a "comprare ischitano" parte dall'associazione Tifeo ed è sostenuto dal progetto "Destinazione Ischia", che mira alla promozione turistica dell'isola verde, e da una serie di imprenditori, tra i quali l'ex senatore della Repubblica Salvatore Lauro. "E' il momento di fare comunità, sostenendo le piccole imprese del territorio a discapito delle multinazionali", sottolinea Lauro. Una mappa delle attività commerciali aperte sarà online sul portale www.ischia.it: tra i vantaggi la consegna a domicilio, in tempi rapidi, dei prodotti ordinati ai negozi aderenti all'iniziativa.

Riqualificata l'area all'esterno del Polifunzionale

Un' area fitness, tanto verde, un campetto playground e un'area giochi

Quando il bello e la socializzazione vincono sull'incuria e il degrado urbano. Alberi, verde attrezzato, zona fitness, area giochi per bambini e un campetto playground. Oggi l'area esterna al Polifunzionale di via Morgioni si presenta fortemente riqualificata. Con un intervento finanziato con i fondi del Ministero dell'Economia di 130 mila euro l'intera area è stata prima bonificata e poi messa in sicurezza. È stato inoltre realizzato un impianto di sollevamento acque che porta verso l'esterno l'acqua che si accumula sotto la struttura del Polifunzionale. Attraverso un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti, inoltre, è stato realizzato il campetto playground e l'area fitness e con altri fondi una piccola area giochi per i più piccini.«Una zona da sempre considerata simbolo del degrado è finalmente pronta a essere restituita alla pubblica funzione. Attendiamo momenti migliori per inaugurarla insieme». Così il Sindaco Enzo Ferrandino

Pineta Mirtina: a lavoro per tutelare il rospo smeraldino

Gli uomini di Ischia Ambiente sono a lavoro da giorni all'interno della Pineta Mirtina per ripulire le vasche, habitat naturale del rospo smeraldino, unico anfibio delle isole del Golfo di Napoli, oggi a rischio estinzione. L'Assessore all'ambiente Carolina Monti attenzionata da Lilly Cacace, presidente dell'Associazione "Gli alberi e noi" e dalla giornalista Isabella Marino, dopo un colloquio e un sopralluogo con il botanico Giuseppe Sollino, ha prontamente dato mandato a Ischia Ambiente di sradicare il giacinto d'acqua, pianta fortemente infestante, dalle vasche abitate dai rospi e luogo della loro riproduzione. «Durante il sopralluogo abbiamo ritrovato tanti rospi, più di quanti immaginavamo. È dovere di tutti, adesso, avere ancora più cura del suo habitat, è un esemplare che va protetto. Le vasche sono state ripulite da pietre, bottiglie e oggetti vari e sono pronte ad accogliere nuovi girini. Insieme alle associazioni ambientaliste stiamo pensando ad altre iniziative per far conoscere e proteggere questo particolare anfibio». Così l'Assessore all'ambiente Carolina Monti

Santi e Patroni

Santa Caterina d'Alessandria

Vergine e martire

25 novembre

Questa è la Caterina inafferrabile, senza notizie sicure della vita e della morte. Ed è la Caterina onnipresente in Europa, per la diffusione del suo culto, che ha poi influito anche sulla letteratura popolare e sul folclore. Parlano di lei alcuni testi redatti tra il VI e il X secolo, cioè tardivi rispetto all'anno 305, indicato come quello della sua morte.

Secondo la tradizione, Caterina era una bella diciottenne cristiana e la *Legenda Aurea* specifica che era figlia del re Costa, il quale la lasciò orfana giovanissima, e che fu istruita fin dall'infanzia nelle arti liberali. Caterina venne chiesta in sposa da molti uomini importanti, ma ebbe in sogno la visione della Madonna con il Bambino che le infilava l'anello al dito facendola *sponsa Christi*. Ad Alessandria d'Egitto, dove viveva, arriva, nel 305, Massimino Daia, nominato governatore di Egitto e Siria. Per l'occasione si celebrano feste grandiose, che includono anche il sacrificio di animali alle divinità pagane. Un atto obbligatorio per tutti i sudditi, e quindi anche per i cristiani, ancora perseguitati. Caterina si presenta a palazzo nel bel mezzo dei festeggiamenti, rifiuta i sacrifici e chiede all'imperatore di riconoscere Gesù Cristo come redentore dell'umanità, argomentando il suo invito con profondità filosofica. L'imperatore, che sarebbe stato colpito sia dalla bellezza sia dalla cultura della giovane nobile, convoca un gruppo di retori affinché la convincano a onorare gli dei, e la chiede in sposa. I retori non solo non riescono a convertirla, ma essi stessi, per l'eloquenza di Caterina, vengono convertiti al Cristianesimo. L'imperatore ordina la condanna a morte dei retori e dopo l'ennesimo rifiuto di Caterina la condanna a morire con il supplizio della ruota dentata. Tuttavia, lo strumento di tortura si rompe e Massimino fa decapitare la santa, dalla quale invece di sangue sgorga latte, simbolo della sua purezza.

Gli angeli portano miracolosamente il suo corpo da Alessandria fino al Sinai, dove ancora oggi l'altura vicina a Gebel Musa (Montagna di Mosè) si chiama Gebel Katherin. Questo avviene il 24-25 novembre 305. Alcuni studiosi ritengono che il racconto leggendario indichi, trasfigurandola, un'effettiva traslazione del corpo sul monte, avvenuta però in epoca successiva. Dal Gebel Katherin, infine, e in data sconosciuta, le spoglie furono portate nel monastero a lei dedicato, sotto quel monte.

Santa Caterina d'Alessandria viene rappresentata con la corona in testa e vestita di abiti regali per sottolineare la sua origine principesca. La palma che tiene in mano indica il martirio. Il libro ricorda la sua sapienza e la sua funzione di protettrice degli studi e di alcune categorie sociali dedite all'insegnamento (insegnanti e Ordini religiosi come i Domenicani e gli Agostiniani), a volte il libro riporta la scritta *Ego me Christo sponsam tradidi (mi sono data sposa a Cristo)*. Infine viene rappresentata con una spada, l'arma che le tolse la vita, e la ruota dentata, lo strumento del martirio, elemento che lega la santa a numerose categorie di arti e mestieri che hanno a che fare con la ruota. Forse è questo l'elemento che unisce santa Caterina ai ceramisti, di cui è protettrice.

San Mercurio di Cesarea di Cappadocia

Martire

25 novembre

Come S. Menna (11 nov.) e S. Giorgio (23 aprile), S. Mercurio è uno dei cosiddetti santi guerrieri, molto popolari in Oriente; come gli altri fu indubbiamente una persona realmente esistita che morì per la propria fede, ma i suoi vari acta, che hanno molto in comune con quelli degli altri martiri, sono tutte versioni di una leggenda religiosa, secondo cui era il figlio di un ufficiale sciita a Roma, anche lui soldato di successo, che raggiunse il rango di primicerius. Quando la città fu minacciata dai goti, durante il regno dell'imperatore Decio (249-251), Mercurio incoraggiò l'imperatore e, armato di una spada, donatagli da un angelo, condusse le truppe imperiali a una grande vittoria. Notando che Mercurio non era presente alla cerimonia d'offerta di sacrificio agli dèi, che tradizionalmente seguiva una tale vittoria, Decio lo mandò a chiamare per scoprirne il motivo. Quando Mercurio gettò via il mantello e la cintura da militare, insistendo che non avrebbe rinnegato Cristo, Decio, che temeva di sollevare la collera del popolo di Roma, lo fece portare a Cesarea in Cappadocia, dove fu torturato e decapitato. Secondo il sinassario alessandrino, il santo guerriero apparve in cielo, cingendo una spada e brandendo una lancia, con la quale uccise l'imperatore infedele. Si dice anche che sia apparso ad Antiochia, con S. Giorgio e S. Demetrio (8 ott.) ai soldati della prima crociata. In arte, S. Mercurio è sempre rappresentato in abiti militari e spesso nell'atto di uccidere Giuliano l'Apostata.

In Egitto, dove esistono molte chiese in suo onore, è conosciuto come Abu Sayfayn, "il padre delle spade", a causa delle armi con cui è sempre rappresentato.

Maria santissima, maestra di preghiera

Ordine Francescano Secolare di Forio

La quindicesima catechesi di Papa Francesco sulla preghiera ha come tema la Vergine Maria come *donna orante*: «Quando ancora il mondo la ignora, quando è una semplice ragazza promessa sposa di un uomo della casa di Davide, Maria prega. Possiamo immaginare la giovane di Nazareth raccolta nel silenzio, in continuo dialogo con Dio, che presto le avrebbe affidato la sua missione. Lei è già piena di grazia e immacolata fin dalla concezione, ma ancora non sa nulla della sua sorprendente e straordinaria vocazione e del mare tempestoso che dovrà solcare. … Maria è in preghiera, quando l'arcangelo Gabriele viene a portarle l'annuncio a Nazareth. Il suo "Eccomi", piccolo e immenso, che in quel momento fa sobbalzare di gioia l'intera creazione, era stato preceduto nella storia della salvezza da tanti altri "eccomi", da tante obbedienze fiduciose, da tante disponibilità alla volontà di Dio. Non c'è modo migliore di pregare che mettersi come Maria in un atteggiamento di apertura, di cuore aperto a Dio: "Signore, quello che Tu vuoi, quando Tu vuoi e come Tu vuoi". Cioè, il cuore aperto alla volontà di Dio. E Dio sempre risponde. Quanti credenti vivono così la loro preghiera! …Una preghiera semplice, ma è mettere la nostra vita nelle mani del Signore: che sia Lui a guidarci. Tutti possiamo pregare così, quasi senza parole. … Quando sono inquieto, prego e la preghiera mi apre il cuore e mi fa disponibile alla volontà di Dio. La Vergine Maria, in quei pochi istanti dell'Annunciazione, ha saputo respingere la paura, pur presagendo che il suo "sì" le avrebbe procurato delle prove molto dure. Se nella preghiera comprendiamo che ogni giorno donato da Dio è una chiamata, allora allarghiamo il cuore e accogliamo tutto. Si impara a dire: "Quello che Tu vuoi, Signore"».

Tutti i santi sono stati capaci di dire il loro "eccomi" alla chiamata del Signore, ad affidarsi alla Volontà del Padre con abbandono filiale come la Vergine Maria, la preghiera è come una sorta di onda elettromagnetica che ha campo ovunque, ci si può connettere col Signore ovunque ci si trovi, con l'unico dispositivo che è il cuore, anziché il cellulare. Il nostro Serafico Padre Francesco d'Assisi, tramite la preghiera del cuore e del

corpo, era sempre in connessione, non solo con le realtà celesti ma anche con i suoi fraticelli, ovunque loro si trovassero, anche in sua assenza corporea. Ci sono diversi episodi a riguardo raccontati nelle Fonti francescane, ne prendiamo uno in particolare: "Frate Giovanni da Firenze, eletto da san Francesco ministro dei minori in Provenza, aveva raccolto i suoi frati a capitolo. Il Signore Iddio gli concesse, nella sua bontà, la grazia di parlare con tanto zelo da conquistare tutti ad un ascolto benevolo e attento. Era presente tra loro un frate sacerdote, di nome Monaldo, famoso specialmente per la vita virtuosa, fondata sull'umiltà, corroborata dalla preghiera frequente e difesa dalla pazienza; ed anche frate Antonio al quale Iddio diede "l'intelligenza delle sacre Scritture" e il dono di predicare Cristo al mondo intero con parole più dolci del miele. Ora, mentre Antonio predicava ai frati con fervore e devozione grandissima sul tema: "Gesù Nazzareno, Re dei Giudei" (Gv 19,19), il detto frate Monaldo, guardando verso la porta della sala capitolare, vide il beato Francesco sollevato in alto, con le braccia distese a forma di croce, in atto di benedire i presenti. E tutti i presenti, sentendosi essi stessi investiti dalla consolazione dello Spirito Santo, e ripieni di gaudio salutare, trovarono assai credibile il racconto dell'apparizione e della presenza del gloriosissimo Padre" (FF 407).

Papa Francesco conclude la catechesi: «Qualcuno ha paragonato il cuore di Maria a una perla di incomparabile splendore, formata e levigata dalla paziente accoglienza della volontà di Dio attraverso i misteri di Gesù meditati in preghiera. Che bello se anche noi potremo assomigliare un po' alla nostra Madre! Con il cuore aperto alla Parola di Dio, con il cuore silenzioso, con il cuore obbediente, con il cuore che sa ricevere la Parola di Dio e la lascia crescere come un seme del bene della Chiesa».

TANTI AUGURI A...

Don Antonio SCALA,
nato il
5 dicembre 1967

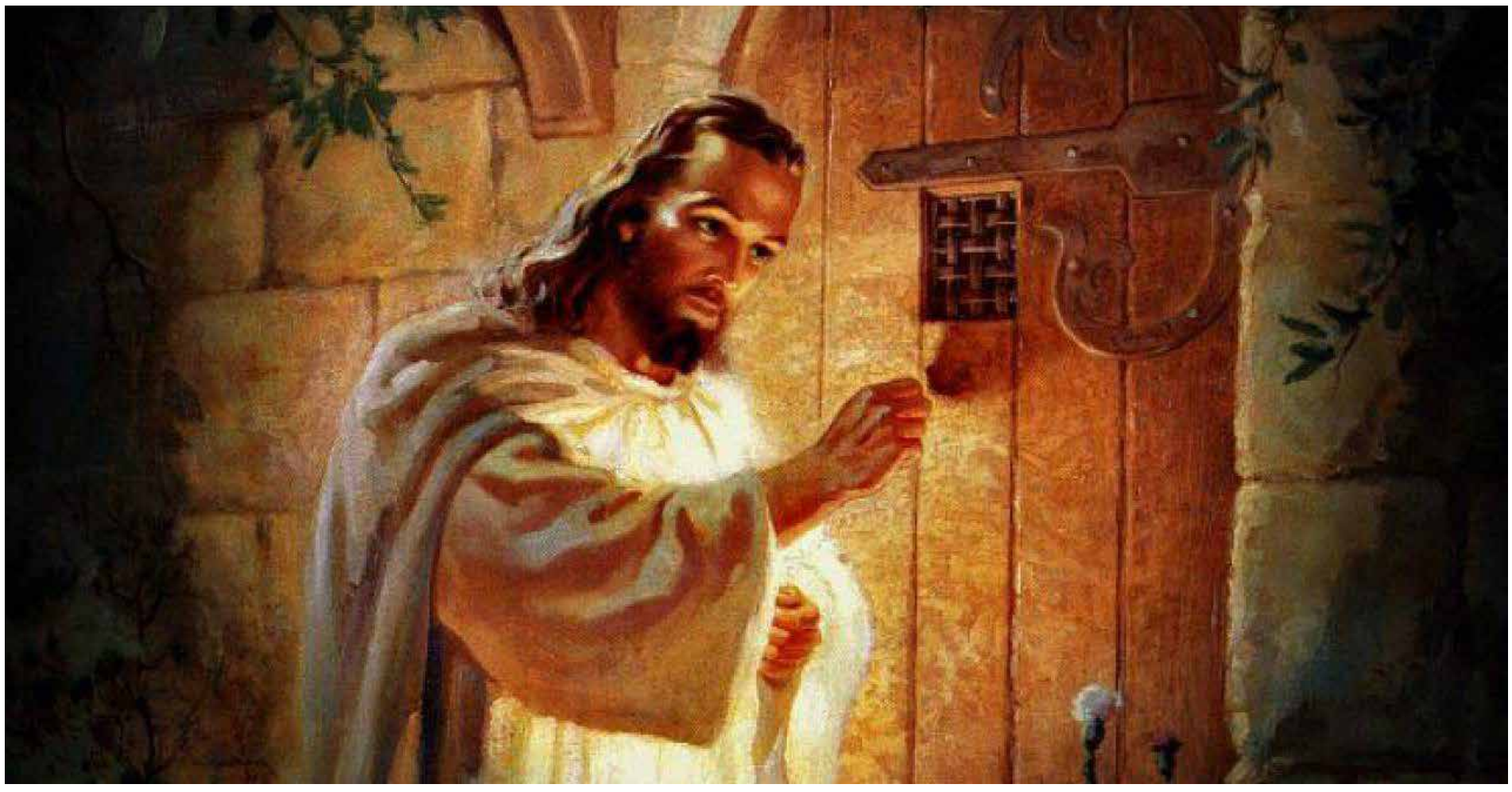
Don Cristian SOLMONESE,
ordinato
il 6 dicembre 2008

Commento al Vangelo

DOMENICA 29 NOVEMBRE 2020

Mc 13,33-37

Un tempo coraggioso!



Don Cristian Solmonese

Tempo di Covid, tempo di pandemia, tempo per vedere come andare avanti, tempo per un lockdown, tempo difficile come orami stiamo ascoltando da mesi. Una canzone famosa diceva: "Che giorno è, che anno è?". Potremmo dire che brutto tempo, che brutto anno e invece l'autore di questa canzone dice: "Questo è il tempo per vivere con te!". Questo è l'avvento, non un tempo cronologico, non un tempo che combacia con le vicissitudini del mondo ma un tempo alto e altro! Noi cristiani siamo invitati a percepirlo! Gesù ci invita a percepire questo tempo attraverso questa piccola parabola dove invita a stare svegli, desti, a non addormentarsi. Di nuovo è la notte che fa da padrona in questo testo; essa simboleggia un po' la condizione della nostra vita. La notte è la dimensione in cui abbiamo la percezione di stare in questo momento. Benvenuti in avvento, in questo tempo di circa trenta giorni nei quali fronteggiamo la notte, nei quali cerchiamo di prepararci alla venuta di questo padrone ritardatario che prima di andare, lascia tutti i suoi poteri ai servi e raccomanda al portinaio di stare alzato, di aspettare il suo ritorno. Marco è il primo evangelista che ha scritto il Vangelo e sta parlando alla sua comunità, forse quella di Roma, in cui dice che in questo tempo di mezzo tra la prima venuta di Gesù e il suo ritorno ci siamo noi. In questa notte che abitiamo, che coraggiosamente cerchiamo di combattere, in questa notte ci vengono affidati tutti i poteri da parte del padrone della parabola: il potere dell'annuncio, il potere dell'amare, il potere dello stare, il potere del costruire il regno, il potere della salvezza. Tutto questo ci viene affidato mentre il padrone non c'è. Certo Gesù a mio avviso è stato un po' ingenuo, superficiale ad affidare a noi, servi inutili, tutto questo. Ma lo ha fatto fidandosi di noi!

Questo potere che ci è donato, non ci è stato donato per percuotere gli altri servi, per accampare diritti, per dire io ho ragione e tu no, ma ci è stato dato per far vedere che Gesù esiste, che c'è veramente e tornerà! Spesso sprechiamo questo potere nelle nostre litigiosità o altro. Gesù ci chiede di renderlo presente così. Egli ha bisogno di mostrarsi al mondo e lo vuole fare attraverso di te. In effetti il tempo di Avvento ci ricorda questo; la traduzione italiana del testo greco non è del tutto corretta: è un po' come se si lasciasse capire che Gesù "alla fine tornerà". Marco che scrive in greco (l'inglese di allora) ci dice invece che "lui continuamente ritorna". Gesù continuamente viene nella mia anima, nella mia vita, continuamente si rende presente in me e su questa venuta ci dobbiamo concentrare. Celebrare l'Avvento significa: in attesa di celebrare il ritorno glorioso del Signore (Natale) noi qui costruiamo nella storia il suo regno e lo accogliamo nel nostro cuore. L'avvento non è la preparazione al Natale ma il desiderare che colui che abbiamo visto nella carne torni presto. Nel frattempo io lo devo rendere visibile attraverso i poteri che lui mi ha dato. In che modo posso vivere bene l'avvento? Gesù ci consegna in questo testo una parolina: a queste ragazze dice di vegliare, di avere coraggio a sfidare la tenebra tenendo in mano la piccola fiamma della fede, del desiderio, del coraggio senza addormentarsi. Potreste dirmi: io non ho il tempo di addormentarmi perché ho mille cose da fare! Appunto! Il modo peggiore per addormentare la nostra coscienza, per anestetizzare la nostra anima è l'oblio, è quella di anestetizzarla, di fagocitarla, di stratificarla in tante cose che ci impediscono di andare all'essenziale, in tante cose che alla fine diventano un ostacolo alla nostra felicità. Non accampiamo scuse a tutto questo! Smettiamola di dire: se fossi, se avessi, se potessi… O siamo felici oggi in questa attesa, in questa notte, o siamo felici perché ci è stato affidato il potere di amare, o siamo felici in questa attesa perché lui ritornerà o non lo saremo mai! Come vigilare? Questa risposta è in leitmotiv di tutti i vangeli. Un esempio lo troviamo quando ci viene raccontato il dolore nel Getsemani; esso ci può anestetizzare. Oppure in Luca durante la trasfigurazione in cui di nuovo le grandi emozioni, il troppo rischiano di addormentare, anestetizzare. Come reagire? Come vegliare? Come dice Gesù: pregate! Pregate per non addormentarvi nella tentazione dell'ovvio, per non anestetizzare questa gioia. È quello che vi invito a fare in questo tempo. Anche il Natale rischia di essere, ahimè, uno dei tanti motivi per sprofondare nelle tenebre per quello che è diventato, per quello che lo abbiamo ridotto e forse, grazie a Dio, quest'anno non sarà possibile fare il Natale inventato da noi. Il Natale è memoria del fatto che il Signore ancora nasce in noi.

Buona domenica! Buon avvento!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Occhi aperti!

Bentrovati cari bambini! Siamo alle porte di Dicembre, e quella del 29 Novembre, è la **prima domenica di Avvento**! Cosa vuol dire? **Avvento** significa "*venuta*" ed è il periodo di quattro settimane che ci separa dal **Natale**. In questo tempo ci si prepara proprio per l'arrivo di **Gesù bambino**! Ad accompagnarci, all'inizio di questo cammino, sarà l'Apostolo ed Evangelista Marco che, nel passo del Suo Vangelo, racconta quello che Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte ...o al mattino; fate in modo che, giungendo all›improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».
Gesù continua a fare esempi per far capire in che modo tornerà sulla terra dopo essere andato in cielo. Arriverà quando nessuno se lo aspetta!
Ma perché dice più volte: "Vegliate"? Vegliare, cari bambini, significa stare svegli, ma in questo caso vuol dire anche stare attenti; proprio come un custode che sorveglia la casa del suo padrone.
E a cosa dobbiamo stare attenti? A noi stessi cari bambini; a come ci comportiamo. Abbiamo detto che, nel tempo di Avvento noi viviamo l'attesa del Natale, ma veniamo invitati anche a risvegliare l'attesa del ritorno di Gesù, preparandoci all'incontro personale con Lui. Sarà il giorno nel quale il Signore ci chiamerà. Questa attesa dura tutta la nostra bellissima vita! Se ricordate, abbiamo già parlato di come essere pronti per incontrare il Signore, vero? Gesù ci ha aiutato tanto dandoci tante indicazioni su cosa fare, tramite le opere di carità verso chi è più bisognoso di noi, e come farle: con amore. Bene! In queste quattro settimane, allora, potremo chiederci: *"Io sto facendo?"* Perché prima che in cielo, Gesù, lo incontriamo continuamente nel cuore delle persone intorno a noi; anche se non tutti lo sanno! Quindi, comportarci bene, è un impegno di tutti i giorni, cari bambini! Non è facile, ma se ci mettete tutta la vostra buona volontà riuscirete ad aprire il Vostro cuore e capire, con l'aiuto di Gesù, come vi state comportando. Questo lo possono fare anche gli adulti, sapete? E' un consiglio per tutti! Anche Gesù lo dice! E se volete un ulteriore aiutino, procedendo un passo alla volta, possiamo cominciare proprio da quello che il Vangelo di Marco ci dice: **vegliare**. Se io dovessi usare questa parola lo farei chiedendomi: "*sono sempre gentile con le persone?*", "oppure "*mi preoccupo di come stanno gli altri, o penso a stare bene solo io?*". Ma soprattutto mi chiederei se ogni cosa che faccio la faccio anche per Gesù, e se gli chiedo di aiutarmi a farla.
Sì, perché nulla è impossibile a Dio! E voi, cari bambini? State pensando a come usare questa parola? Perché non chiedete ai vostri genitori di farlo assieme? Sarà bello, ma soprattutto importante, perché ci insegnerà a tenere gli occhi ben aperti! Su cosa? Sul nostro cuore.

il LABORATORIO della creatività

UN PRESEPE "FAI DA TE"

Quest'anno, più che mai, abbiamo tanto bisogno della tenerezza del Presepe nelle nostre case, perché nasca tanta speranza nei nostri cuori, con la nascita di Gesù bambino! E grazie a san Francesco d'Assisi, che ha "inventato" questa tradizione cristiana, ogni anno è per noi una gioia grande che si ripete: pensiamo al momento in cui si tirano fuori le scatole dalla cantina o dagli armadi e si mettono le musichine di Natale e si fa il Presepe tutti insieme! Che gioia colorare la nostra casa di festa per la nascita di Gesù! E se ne creassimo uno fatto con le nostre mani? Sia da tenere per noi, che da regalare? Proviamo insieme? Sarà realizzato con materiali di recupero e con tanto amore! È facilissimo da creare, e può essere sia un regalo da esporre, sia una cartolina di auguri natalizi da inviare, ma anche una decorazione per la casa. Prepariamoci per tempo, perciò, se desideriamo spedirlo, oppure se desideriamo impegnare il nostro tempo dell'Avvento con un lavoretto davvero divertente, da fare a casa o a scuola. **Materiale:** Cartoncino (del colore che preferite, anche se sarebbe meglio giallino), colla gel extra UHU, forbici dalla punta arrotondata, ritagli di sughero, carta da pacchi o da imballo, cartoncini colorati, feltro colorato, penna nera o pennarello, brillantini. **Procedimento:** per prima cosa realizziamo Gesù Bambino: prendiamo un piccolo ritaglio di cartoncino rosa, sagomiamolo con un corpo rettangolare e un visetto rotondo. Disegniamo occhi e bocca al bambino, e poi copriamolo con un triangolo di feltro fermato con una goccia di colla gel UHU, come se fosse avvolto in fasce. Tagliamo due rettangoli piccoli di sughero e incolliamoli insieme, uno sopra l'altro, con la colla gel. Poi incolliamo alcune strisce di carta da pacchi marrone, che simulerà la paglia della mangiatoia. Ora realizziamo Maria e Giuseppe. Per Maria utilizziamo un cartoncino blu e un piccolo mantello bianco, tenuto unito da una goccia di colla gel. Sopra il cartoncino blu incolliamo un piccolo viso rosa tondo, e sopra il mantello incolliamo una piccola paillette blu, sempre con l'aiuto della colla gel. Per Giuseppe utilizziamo un cartoncino marrone, e poi ritagliamo un pezzo di feltro marrone a forma di trapezio, e usiamolo come mantello. Ad entrambi i personaggi aggiungiamo una corona gialla, che sembrerà un'aureola. La capanna la si realizza incollando dei bastoncini del gelato colorati con il pennarello marrone, e una stella di cartoncino giallo a cui si aggiunge una piccola stella di legno decorata con la colla con brillantini, e poi dentro andranno incollati Maria, Gesù e Giuseppe. Ed ecco pronto il nostro Presepe "fai da te"!

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

DIOCESI DI
ISCHIA

CONSULTA DEI LAICI

UFFICIO DI PASTORALE SOCIALE,
DEL LAVORO, GIUSTIZIA,
PACE E CUSTODIA DEL CREATO

UFFICIO DI PASTORALE
PER L'ECUMENISMO

ORDINE DEI FRATI MINORI

PREGHIERA
per L'UNITÀ DEI CRISTIANI
e la PACE NEL MONDO

CHIESA DI
SAN FRANCESCO D'ASSISI
PIAZZA MUNICIPIO
FORIO D'ISCHIA

ogni **MARTEDÌ**
alle ore 20.00

nel periodo in cui
è in vigore l'ora legale
la preghiera si terrà
alle ore 21.00